

Giuseppe Martelli

**RINGRAZIARE
DIO...**

un'arte dimenticata?

Roma, giugno - ottobre 2010

Sommario

2INTRODUZIONE	3
CHE COSA SIGNIFICA “RINGRAZIARE”?	3
“RINGRAZIARE” NELLE VERSIONI DELLA BIBBIA.....	5
I TERMINI EBRAICI PER “RINGRAZIARE”	6
1. YADAH יָדָה	7
2. DAHTO דָּחַתָּה	7
I TERMINI GRECI PER “RINGRAZIARE”	8
1. <i>Eucharisteo</i> <i>ευχαριστεω</i>	9
2. <i>Eucharistia</i> <i>ευχαριστια</i>	9
3. <i>Altri termini</i>	10
ORDINE DELLA SUCCESSIVA TRATTAZIONE	11
CAPITOLO 1 : RINGRAZIARE DIO NELL’AT	12
PREMESSE	12
RINGRAZIARE DIO INDIVIDUALMENTE.....	13
1. <i>Dichiarazioni ed esortazioni</i>	13
2. <i>Reazioni a preghiere esaudite</i>	14
3. <i>Promesse</i>	15
RINGRAZIARE DIO COLLETTIVAMENTE	21
1. <i>Dati di fatto e casi storici</i>	21
2. <i>Esortazioni</i>	24
3. <i>Promesse e reazioni alle preghiere esaudite</i>	27
CAPITOLO 2 : RINGRAZIARE DIO NEL NT	30
PREMESSE	30
RINGRAZIARE DIO ESPLICITAMENTE.....	31
1. <i>Nelle preghiere “pubbliche”</i>	31
2. <i>Nelle preghiere “private”</i>	35
RINGRAZIARE DIO INDIRETTAMENTE.....	40
1. <i>Nelle lettere di Paolo, in generale</i>	41
2. <i>I comandamenti</i>	43
3. <i>L’esempio di Gesù</i>	46
CONCLUSIONI E APPLICAZIONI	48
ALCUNE CONCLUSIONI.....	48
ALCUNE APPLICAZIONI	48
BIBLIOGRAFIA	50
ELENCO DEI BRANI CITATI	52

INTRODUZIONE

“...gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date...”
(Gesù, in Mt 10:8)

Non avete mai visto un bambino che, guardando con occhi d’amore la sua mamma, la ringrazia per avergli comprato un bel gelato al cioccolato? E non vi è mai capitato, invece, di sperimentare quel noioso nodo allo stomaco, che peggiora di giorno in giorno, solo perché non riuscite a ringraziare il vostro collega di lavoro per quell’aiuto importante, senza il quale non avreste mai potuto presentare in tempo il vostro progetto al dirigente?

E’ difficile piegarsi e riconoscere un beneficio ricevuto da altri. E’ difficile esprimere gratitudine nei confronti di chi ce l’ha elargito... Se poi questo “qualcuno” è Dio, la difficoltà spesso aumenta e il nostro egoismo ci porta a chiuderci in noi stessi, ad attestarci su ciò che vediamo e a disconoscere ogni intervento dall’Alto.

Ringraziare, quest’arte dimenticata. Specialmente oggi, specialmente nella nostra società, anche nelle nostre famiglie e addirittura nelle nostre chiese. Quando la realizziamo, sperimentiamo la leggerezza della benedizione divina; quando non riusciamo a viverla, sperimentiamo invece la tristezza delle cose perdute e la pesantezza della disubbidienza ai comandamenti del Signore.

Ringraziare Dio, quest’arte ancor più dimenticata, se non proprio sconosciuta. Sì, anche per le persone che conoscono che cosa significhi la potenza del perdono di Cristo e la dimora del Suo Spirito Santo.

Tutto ciò è sotto i nostri occhi... ma com’è possibile che siamo arrivati a tanto?

Riflettere su questa triste realtà mi ha portato a chiedere al Signore una Sua Parola e un Suo *input* per poter esaminare quale sia la Sua volontà in materia, naturalmente secondo quanto Egli afferma nella Bibbia. Ecco, allora, nasce il progetto di questo studio, che ora presento al lettore con timore e tremore, sapendo che Uno solo è il Giusto e che tutti noi (io per primo) abbiamo molto da imparare da Lui, *anche* su questo tema così importante per la vita cristiana.

Che cosa significa “ringraziare”?

Il versetto che apre questo studio riporta¹ alcune parole di Gesù Cristo, il Figlio di Dio che ha dato Sé stesso per noi uomini. Egli ci insegna a dare senza limiti, a dare senza pensare al contraccambio, a dare agli altri gratuitamente, proprio come Lui ha dato a noi.

Sta scritto che per la Sua pienezza abbiamo ricevuto grazia sopra grazia (Gv 1:16): pertanto, siamo chiamati a dare agli altri, oltre che a Dio stesso, secondo la stessa logica di grazia che il Signore ha usato con noi.

Ringraziare, ringraziamento come gesti concreti che dimostrano generosità e riconoscenza... in particolare, però, che cosa significano queste parole?

In un comune vocabolario della lingua italiana è possibile leggere la seguente **definizione principale** del termine *ringraziamento*²: “espressione di gratitudine, spesso come adempimento formale di un obbligo nell’ambito dei rapporti sociali”. In secondo luogo, lo stesso vocabolario aggiunge che “nella teologia cattolica (*sic!*) è espressione di devota riconoscenza a Dio in quanto datore di ogni bene”.

Già da queste definizioni è possibile constatare che la reclamata natura formale del ringraziamento, inteso soprattutto come un adempimento di obblighi, svuota e stravolge completamente il suo significato originario di espressione gioiosa e spontanea di profonda gratitudine... ma proprio questa è la triste realtà che vediamo ogni giorno! Per non parlare del successivo riferimento alla sola teologia cattolica quando s’intende sottolineare che il ringraziamento possa essere anche rivolto a Dio quale riconoscimento del Suo essere Fonte di ogni bene...

Il verbo *ringraziare* appare anch’esso interessante, nel suo significato tratto dallo stesso vocabolario, in quanto rende l’idea di “esprimere gratitudine a qualcuno” e in particolare viene usato “in varie determinazioni dell’uso comune e familiare, ormai soltanto formalmente, riguardanti la gratitudine verso la divinità...”.

Viene così confermata la triste constatazione del contenuto volutamente solo formale di quest’arte antica che, invece, è per sua natura capace di rendere sincere grazie per qualsiasi beneficio ricevuto. Nella definizione appena enunciata, peraltro, l’aspetto esclusivamente esteriore e formale del ringraziamento viene esteso anche all’uso che può essere fatto di questo termine rivolgendosi alla divinità... che tristezza!

L’**approccio etimologico** consente, al contrario, di evidenziare maggiormente la ricchezza di questi termini, sottesa naturalmente alla poliedricità dell’arte stessa del ringraziamento.

Consultando un vocabolario etimologico³, infatti, è possibile ricavare la composizione tripartita della radice dei vocaboli al nostro esame: il verbo *ringraziare* e il sostantivo *ringraziamento* derivano dalla comune radice *ringraz-*, che è a sua volta composta dal doppio

¹ Nel corso del nostro lavoro abbiamo utilizzato soprattutto la versione della Bibbia cd. “Nuova Riveduta” (NR), anche se, in questo caso, il passo di Mt 10:8 riporta lo stesso testo anche nelle altre versioni evangeliche della “Luzzi” (L) e della “Nuova Diodati” (ND), con eccezione della “Diodati” (D) che traduceva: “*In dono l’avete ricevuto, in dono datelo*”.

² Per la precisione, per tutte le definizioni che seguono, ho consultato G. DEVOTO e G. C. OLI, *Vocabolario illustrato della lingua italiana*, ed. Selezione dal Readers’ Digest, Milano, 1974, vol. 2, p. 819.

³ In questo caso ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in O. PIANIGIANI, *Vocabolario etimologico*, ed. Melita, Genova, seconda edizione 1988, p. 1149.

prefisso “re-” (= di nuovo, indietro) e “in-” (= moto o inclinazione verso qualcuno) nonché dal suffisso “-grazia” (= significare, con parole, il grato animo per un bene ricevuto).

In altre parole, allora, ringraziare qualcuno significa mettere in pratica una specifica determinazione della volontà che ha deciso di restituire, con gioia e gratuitamente, un atto di liberalità che abbiamo ricevuto da qualcun altro.

Con tale impostazione siamo sicuramente più vicini a **quanto affermano le Sacre Scritture** in merito a ciò che significa l’arte di ringraziare, e a ciò che Dio si aspetta dall’uomo per quanto concerne il ringraziamento.

Nella Bibbia non è dato rinvenire una definizione di questo concetto, ma allo stesso tempo è possibile desumere, dai tanti versetti che ne parlano, che esso sia un’espressione di sincera gratitudine, che nelle Scritture è rivolta più spesso a Dio.

Più in particolare, è stato evidenziato⁴ che il ringraziamento, al pari della lode, rappresenti una reazione al comportamento altrui e presupponga una riflessione su tale comportamento nonché un giudizio positivo su di esso, specie se è Dio a realizzarlo.

Al di là, comunque, dei vari tentativi di individuare una definizione del concetto di ringraziamento, nel nostro studio desideriamo soprattutto esaminare ciò che la Bibbia dice in merito ad esso. Per far questo, è necessario analizzare sia il contenuto delle principali versioni delle Sacre Scritture, sia i vocaboli che rendono tale concetto nelle lingue in cui originariamente sono stati scritti i libri biblici.

“Ringraziare” nelle versioni della Bibbia

Chiunque abbia avuto una benché minima esperienza di traduzione, in lingue moderne, di testi contenenti vocaboli e locuzioni delle c.d. “lingue morte”, sa benissimo quante e quali difficoltà s’incontrano su tale cammino. Se poi questo delicato compito di traduzione viene applicato al riportare in italiano parole e concetti esistenti nei testi sacri, le difficoltà aumentano, mentre diminuiscono le possibilità di trovare una “traduzione perfetta” che renda, senza equivoci e con assoluta fedeltà, tutto quanto Dio abbia voluto rivelare nei rotoli antichi.

Se tutto ciò è vero, il lettore non rimarrà stupito nel sapere che le quattro principali versioni evangeliche della Bibbia in italiano riportano dei risultati assai differenziati laddove si ricerchino le referenze dei termini “ringraziare” e “ringraziamento”.

Le versioni più antiche sono più avare nel riportare questi vocaboli: la Diodati (D) li citava complessivamente 22 volte, mentre nella Luzzi (L) essi venivano riscontrati in 17 versetti, che non sempre corrispondevano a quelli contenuti nella D. Le traduzioni più moderne, invece, menzionano più spesso i termini al nostro esame: se la Nuova Riveduta (NR) li cita 57 volte in 54 versetti, nella Nuova Diodati (ND) essi vengono riscontrati ben 122 volte, ma anche qui senza perfetta corrispondenza con i brani biblici della NR⁵...

⁴ Questa “definizione biblica” del ringraziamento è tratta da H. H. ESSER, voce “Ringraziamento, Lode”, in AA. VV., *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, ed. Dehoniane, Bologna, 1991, p. 1561.

⁵ Per questi dati, ho consultato il sito www.laparola.net.

E’ evidente, a questo punto, che uno studio serio sul tema del ringraziamento non può limitarsi al confronto fra le traduzioni dai testi originali ma deve necessariamente tentare di addentrarsi nei meandri dei versetti dell’Antico Testamento (AT) e del Nuovo Testamento (NT) che contengono i termini, rispettivamente in ebraico e in greco, i quali corrispondono alla genuinità del concetto scritturale di ringraziamento.

I termini ebraici per “ringraziare”

Nella cultura ebraica antica il ringraziamento era considerato una virtù molto importante, da manifestare sia in pubblico che in privato e da non far mancare mai nelle preghiere, specialmente prima dei pasti e nei riti sacrificali⁶.

Dal punto di vista etimologico, va osservato che, nel testo ebraico dell’AT, è riscontrabile soprattutto una radice consonantica che può essere collegata al nostro concetto di ringraziamento: si tratta della **radice y-d**, da cui derivano il verbo *yadh* e il sostantivo *todah*. Questa radice contiene il significato originario di “conoscere”, e quindi anche di “confessare”, che, applicato in ambito spirituale, manifesta la duplice accezione di riconoscere e di proclamare gli attributi e le opere di Dio, da un lato, nonchè, dall’altro lato, di essere consapevole dei propri peccati e quindi di dichiararli anche pubblicamente.

Nella prima accezione rientra il ringraziamento, anche se occorre subito precisare che la radice y-d rende anche il nostro concetto di lode: è stato affermato⁷, a tal proposito, che **l’AT non prevede un’espressione verbale autonoma per “ringraziare”**, in quanto la stessa viene utilizzata anche per rendere alcune sfaccettature dei concetti, ad esso simili, di “lodare”, “celebrare” e “proclamare”⁸.

Da questo punto di vista, è bene sottolineare subito che non appare casuale quest’incapacità di rendere, in ebraico, il concetto di ringraziamento con un’espressione verbale indipendente. Nella coscienza del popolo eletto, infatti, il ringraziamento non è distinto dalla lode, ma anzi l’accompagna continuamente fino a confondersi con essa: se riconosciamo gli attributi e le opere di Dio non ci sarà possibile tenere la bocca chiusa e saremo portati necessariamente a proclamare le virtù del Signore. Questo è quello che conta, e possiamo chiamarlo sia ringraziamento che lode...

Sotto un profilo sistematico, qui di seguito approfondiremo i due vocaboli ebraici sopraccitati e che rinveniamo nell’AT per rendere il concetto di ringraziamento, cercando di evidenziarne le caratteristiche peculiari. Dal momento che, in questo studio, ci occuperemo

⁶ Così si esprime H. CONZELMANN, voce “Eucharistèò”, in *Theological Dictionary of the New Testament*, edito da G. Kittel e G. Friedrich, tradotto da G. Bromiley e condensato in un solo volume (cd. «Little Kittel»), Eerdmans, Grand Rapids, 1992, p. 1307.

⁷ In tal senso si è espresso C. N. DILLMANN, voce “Thanks, Thankful(ness), Thanksgiving”, in *The International Standard Bible Encyclopedia*, ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1994, vol. IV, p. 822. Lo stesso Autore, peraltro, ricorda che l’ebraico biblico contempla anche alcune espressioni verbali autonome (come *halal* e *zamâr*) per rendere il solo concetto di “adorare” o “lodare” (*ibidem*).

⁸ Per questi rilievi, oltre a Dillmann (*op. cit.*, p. 822), vedi anche R. H. ALEXANDER, voce *yadh*, in AA. VV., *Theological Wordbook of the Old Testament*, ed. Mody Press, Chicago, vol. 1, p. 364. Quest’ultimo Autore, peraltro, aggiunge che l’ebraico extrabiblico prevede il verbo *hodah* per rendere il significato autonomo di ringraziare, ma l’AT - non a caso - non lo usa mai.

solo del testo ebraico delle Sacre Scritture, non estenderemo la nostra ricerca all’uso che, di *yadhà* e di *todàh*, fanno i libri apocrifi dell’AT e la versione greca dei Settanta.

1. YADAH יָדָה

Il verbo *yadhà* è molto comune nell’ebraico biblico e riveste una particolare importanza nel linguaggio della preghiera e dell’adorazione: nell’AT esso si riscontra soprattutto nel modo *hiphil*, per circa 110 volte e con più frequenza nel libro dei Salmi (circa 70 volte).

In origine, *yadhà* significava “buttare, scagliare, abbattere”, da cui anche “confessare, professare”, in particolare nel senso ebraico di “proclamare a mano alzata” (cfr Pr 28:13). Di conseguenza, è stata delineata anche l’accezione di “lodare, ringraziare, celebrare”, che è poi risultata prevalente, almeno nell’ebraico biblico. Tali svariati significati, lungi dal mancare di correlazione fra loro, ad una più approfondita indagine devono essere interpretati l’un con l’altro perchè, in un certo senso, essi si “illuminano” reciprocamente fra di loro.

L’oggetto del ringraziamento e della lode, nell’AT, è soprattutto il Signore e molto più raramente l’uomo, mentre il luogo in cui si svolge quest’attività spirituale è soprattutto la congregazione degli uomini pii. In questo senso, allora, ringraziare significa anche confessare il Nome di Dio davanti agli altri, e lodarLo per ciò che Egli è e per ciò che Egli ha fatto e continua a fare. Anche l’ulteriore accezione di *yadhà*, legata alla confessione dei peccati, nell’AT è vista come pentimento pubblico e conseguente riconoscimento delle proprie colpe davanti all’intera assemblea d’Israele...⁹

2. TODAH תֹּדָה

Questo sostantivo ebraico, anch’esso derivante dalla radice *y-d*, nell’AT significa soprattutto “rendimento di grazie, ringraziamento” e più raramente “confessione” (es. Gs 7:19), anche se quest’ultima è la sua accezione originaria. Esso viene usato ancora oggi nell’ebraico moderno e nell’AT può essere rinvenuto circa 30 volte, soprattutto in ambiti musicali di canti individuali d’adorazione (es. Sl 26:7) o di processioni e cori collettivi (es. Ne 12:31,38).

Con il termine *todàh* viene spesso ringraziato Dio per la Sua misericordia e per le Sue liberazioni (es. Sl 42:4), ma sono frequenti anche adempimenti di voti fatti al Signore nell’ambito di culti d’adorazione nel Tempio, sotto la direzione dei Leviti (es. Sl 100:4), mentre non mancano neppure esempi di “sacrifici di ringraziamento” (ebr. *zebàh todàh* ; es. Sl 107:22).

Come per il verbo *yadhà*, anche in relazione al sostantivo *todàh* è dato riscontrare un accavallamento di significati nell’uso dell’ebraico biblico: all’interno del sistema sacrificale levitico, per esempio, le offerte venivano portate all’altare sia per confessare un proprio peccato, sia per proclamare qualche beneficio ricevuto da Dio. Se il sacrificio era dato allo scopo di mostrare pentimento per un’iniquità commessa, è anche vero che ciò produceva

⁹ Per queste osservazioni, ho consultato soprattutto S. P. TREGELLES, *Gesenius' Hebrew and Chaldee Lexicon to the Old Testament*, Baker Book House, Grand Rapids, 1979, p. 332; nonché W. E. VINE, M. F. UNGER, W. WHITE Jr, *Complete Expository Dictionary of Old and New Testament Words*, ed. Nelson Publisher, Nashville, 1985, part I, “To Confess”, pp. 44s; e “To Praise”, p. 185.

gioia (es. Sl 95:2) e dava gloria a Dio ed alla Sua santità: in tal modo ne scaturivano motivi per lodarLo e per ringraziarLo (es. Sl 69:30)¹⁰.

I termini greci per “ringraziare”

Nella cultura greca classica era molto valorizzata l’arte del ringraziamento: troviamo questo aspetto negli scritti di autori di varia estrazione come per esempio, più volte, nei poemi di Epitteto. Anche nella vita pubblica ed a livello sociale, specie sottoforma di gratitudine verso le autorità politiche, e finanche a livello religioso, per esempio sottoforma di gratitudine verso gli dèi, l’arte del ringraziamento era ben conosciuta ed apprezzata¹¹.

Lo stesso Nuovo Testamento (NT), redatto nel greco *koinè* che era parlato ai tempi di Gesù, il concetto di “ringraziamento” è particolarmente importante: come per l’AT, questo concetto non è nettamente distinto da quello di “lode” e di “adorazione” mentre è possibile riscontrare sfaccettature di significato diverse rispetto a quelle incontrate nella prima parte della Bibbia.

Sotto questo profilo bisogna riconoscere che, invece, l’impostazione culturale dominante nell’Occidente moderno insegna piuttosto a distinguere i concetti: generalmente viene detto che bisogna “ringraziare Dio” per ciò che Lui ha fatto nel passato, bisogna “adorarLo” per ciò che Lui è nell’eterno presente, e bisogna “lodarLo” per ciò che Lui fa ed è capace di fare... ma che cosa dice la Bibbia, al riguardo?

Dalla ricerca che abbiamo effettuato è possibile affermare che nel NT il ringraziamento si rivolge quasi sempre verso Dio e si esprime soprattutto nell’ambito di preghiere individuali, con particolare frequenza nel contesto di pasti comuni (vedi, per esempio, le moltiplicazioni dei pani e dei pesci nonché l’ultima cena di Gesù).

La stragrande maggioranza delle referenze è riscontrabile nelle lettere dell’apostolo Paolo (36 volte), specie nelle introduzioni a diverse epistole ma anche nell’ambito di istruzioni e di esortazioni impartite per la crescita dei credenti, nonché nel contesto di lodi e di preghiere comunitarie e individuali, compresi alcuni momenti culminanti delle singole lettere, in cui l’apostolo esprime gratitudine e riconoscenza a Dio.

I principali vocaboli che il NT adopera per rendere il concetto di ringraziamento derivano dalla **radice chair-**, dalla quale deriva anche l’importantissimo sostantivo *chàiros*, che in genere traduciamo “grazia” ovvero un favore immeritato al quale rispondere altrettanto gratuitamente.

I vocaboli greci che rendono il concetto di “ringraziamento” sono soprattutto il verbo *eucharistèò* ed il sostantivo *eucharistia*, entrambi formati dal prefisso *eu-* che significa “molto, giustamente” e dal suffisso *-charis* che indica la grazia o il rendimento di grazie, ovvero tutto ciò che produce benessere spirituale e che rallegra profondamente il cuore.

¹⁰ In relazione a quanto contenuto nel testo per il sostantivo *todàh*, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Alexander, *op. cit.*, p. 365; in Dillmann, *op. cit.*, p. 822; e in Vine, *op. cit.*, p. 185.

¹¹ Così si esprime H. CONZELMANN, voce “Eucharistèò”, in *Theological Dictionary of the New Testament*, edito da G. Kittel e G. Friedrich, tradotto da G. Bromiley e condensato in un solo volume (cd. «Little Kittel»), ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1992, pp. 1307.

Nel NT, poi, è dato rinvenire alcune altre referenze con l’aggettivo *eucharistòs* e con gli ulteriori verbi greci *exomologhèomai* ed *anthomologhèomai* i quali, però, non appartengono alla radice *chair*.¹²

Qui di seguito desideriamo esporre al lettore alcuni approfondimenti relativi a questi vocaboli, allo scopo di conoscerli meglio anche di comprendere più a fondo il senso del “ringraziamento” secondo la Parola di Dio.

1. Eucharisteo ευχαριστεω

Il significato essenziale di questo verbo è “mostrare un favore”, e ad esso può essere correlato il dovere di manifestare gratitudine per il beneficio immeritatamente ricevuto. Da qui le accezioni derivate di “rendere grazie” e di “essere grato”, quali conseguenze della grazia che altri hanno manifestato nei nostri riguardi.

“Essere pronti a ringraziare”: può essere considerato, questo, il significato più implicito e rilevante del verbo *eucharistèò* per far comprendere il concetto biblico di ringraziamento, il quale è rivolto quasi sempre verso Dio ed è espressione di un animo sensibile che sa discernere i doni del Signore e che riesce a svuotarsi di sé per riconoscere la bontà e l’amore di Dio.

Nel NT questo verbo viene riscontrato più volte nell’ambito delle preghiere prima dei pasti e in tali contesti non è mai una litania religiosa da snocciolare mnemonicamente, quanto piuttosto un vero e proprio atto di vera sottomissione al Creatore di tutte le cose, il Quale permette ancora di consumare dei cibi da Lui stesso creati...

Nel NT non mancano brani in cui *eucharistèò* si riferisce a preghiere di semplici uomini che ringraziano prima di mangiare, sia in senso generale (es. Rm 14:6; 1 Co 10:30) che per dei casi particolari e specifici (es. At 27:35). Non mancano neppure testi in cui il nostro verbo è scollegato da una consumazione di pasti (es. Gesù in Gv 11:41, il lebbroso in Lc 17:16, il fariseo in Lc 18:11 e l’apostolo Paolo in At 28:15). In altre occasioni, infine, il ringraziamento è citato nell’ambito di esortazioni rivolte a credenti chiamati ad imitare le caratteristiche del Signore (es. Ef 5:20; Cl 1:12) e in un caso esso si riscontra nel contesto di una riflessione negativa sugli increduli (Rm 1:21).

Con questo ventaglio di significati, infine, *eucharistèò* è presente anche in diverse opere dei cd. “Padri della Chiesa”, come ad esempio la “Lettera di Barnaba”, la “1^a Clemente” e il “Mandato di Erma”¹³.

2. Eucharistia ευχαριστια

Il significato originario di questo sostantivo ha a che fare con un atteggiamento di sincera gratitudine che si manifesta in concreti gesti di rendimento di grazie: la spontaneità e la liberalità sono essenziali e si associano ad una concretezza di fondo che si mostra in specifici ed oggettivi comportamenti di generosità.

¹² Per le considerazioni generali sui termini greci che rendono il concetto di “ringraziamento”, vedi Dillmann, *op. cit.*, p. 823; Esser, *op. cit.*, p. 1563s, quest’ultimo anche alla voce “Grazia” in *op. cit.*, p. 817.

¹³ Per i rilievi sul verbo *eucharistèò*, ho consultato soprattutto Bauer, *op. cit.*, p. 328; Conzelmann, *op. cit.*, p. 1306s; Esser, *Grazia, cit.*, p. 817, nonché *Ringraziamento, cit.*, p. 1563s; Vine, *op. cit.*, voce “Thank, thanks”, part II, p. 625.

Questo sostantivo è diffuso nei libri apocrifi dell’AT (es. 2^a Maccabei) e soprattutto in iscrizioni extrabibliche (es. Giuseppe Flavio, Filone, Demostene, Polibio), per lo più con i significati generali di “gratitudine” e di “ringraziamento”. Una probabile eco di tale utilizzo viene riscontrato nelle parole dell’avvocato Tertullo citate in At 24:3.

Come per il corrispondente verbo, il sostantivo *eucharistia* ha un uso particolarmente importante nell’ambito delle preghiere che davano inizio ai pasti ebraici, come può notarsi dall’inciso contenuto in 1 Tm 4:3, mentre un discorso a parte va fatto per l’uso di tale sostantivo nel contesto della cd. “ultima cena di Gesù”.

Innanzitutto, è opportuno evidenziare che, nei quattro brani che narrano quest’episodio della Cena, il verbo *eucharistèō* è sempre presente, mentre il nostro sostantivo *eucharistia* è riscontrabile solo nei passi di Mt 26:26-27 e di Mc 14:22-23, non essendovene alcuna traccia in Lc 22:17-19 e in 1 Co 11:24. Questo elemento dovrebbe far riflettere in merito alla legittimità dell’uso liturgico del nostro termine, ancora oggi diffuso nella Chiesa Cattolica ed introdotto sin dal II secolo d.C., per esempio con la cd. “Didachè”, per poi svilupparsi nella teologia dei cd. “Padri della Chiesa”, soprattutto Ignazio e Giustino.

Secondo tale uso liturgico, infatti, viene snaturato il valore del “ringraziamento” che è legato per essenza al termine *eucharistia*, mentre prevale il significato di “sacrificio”, accezione completamente assente nella cultura e nella lingua greca (ed ebraica) con riferimento ad *eucharistia*. Di qui la teoria secondo cui il semplice ricordo del sacrificio di Gesù, come insegnato dalla Parola di Dio perchè il Maestro stesso volle istituirlo come tale nella Sua ultima cena terrena, diventa piuttosto una *ripetizione* di tale medesimo sacrificio, e ciò in aperto conflitto con alcune chiare affermazioni scritturali (es. Eb 7:26-27; 89:13-14)¹⁴.

3. Altri termini

Come abbiamo già accennato, l’aggettivo *eucharistòs* è molto meno utilizzato¹⁵, nel NT, rispetto ai corrispondenti verbo e sostantivo: esso si ritrova, in particolare, solo il Cl 3:15 nell’ambito di un’ampia esortazione apostolica che comprende anche il dovere-piacere di essere sempre riconoscenti a Dio per ogni cosa.

Il significato originario di quest’aggettivo è “piacevole”, “gradito”, da cui anche “grazioso”, “benevolo” e “grato”, nel senso di “riconoscente”. Nella LXX il nostro termine si riscontra una sola volta con questi significati, in Pr 11:16, mentre esso è più diffuso in diversi papiri ed iscrizioni extrabibliche, oltre che in autori pagani come Filone e Giuseppe Flavio.

Oltre a *eucharistèō*, il NT riporta altri due verbi aventi il significato di “ringraziare”. Il primo è *exomologhèomai*, presente solo in Mt 11:25 (con il parallelo Lc 10:21) e tradotto “rendere lode”, nel senso di un gioioso ringraziamento a Dio per la Sua opera di rivelazione di verità spirituali profonde.

Si tratta di un verbo che, in questa sua forma medio-passiva, significa anche “confessare, ammettere” (così in alcuni scritti dei cd. “Padri della Chiesa”) oppure “conoscere, riconoscere” (così, nel NT, solo in Fl 2:11), mentre nell’accezione di “ringraziare, lodare,

¹⁴ In relazione ai commenti sul sostantivo *eucharistia*, ho preso in esame specialmente Bauer, *op. cit.*, p. 328; Conzelmann, *op. cit.*, p. 1307s; Esser, *Ringraziamento, cit.*, p. 1563s; nonché Vine, *op. cit.*, voce “Thank, thanks”, part II, p. 625.

¹⁵ Per queste osservazioni su *eucharistòs*, vedi Bauer, *op. cit.*, p. 329; Conzelmann, *op. cit.*, p. 1306; Esser, *Ringraziamento, cit.*, p. 1563; e Vine, *op. cit.*, voce “Thank, thanks”, part II, p. 625.

confessare” si riscontra anche nella LXX (es. in 2 Re 22:50 e in Sl 85:12) oltre che in scrittori pagani del calibro di Filone di Alessandria.

Dal canto suo, il verbo *anthomologhèomai* è presente, nel NT, solo in Lc 2:38 dove viene generalmente tradotto “lodare” perché manifesta uno spontaneo rendimento di grazie a Dio per aver mandato il Suo Unigenito Figlio sulla terra. Il significato originario di questo verbo, peraltro, è quello di “riconoscere pienamente”, da cui l’accezione di “rendere grazie con tutto il cuore”.

Altrove, questo verbo viene rinvenuto in alcuni scritti apocrifi dell’AT (come in 2 Mac 6:33), più volte nella LXX (es. in Sl 78:13 e in Da 4:37) e in diversi papiri nonché, in diverse occasioni, anche in scritti extrabiblici (es. Giuseppe Flavio, Plutarco e Demostene)¹⁶.

Ordine della successiva trattazione

A questo punto possiamo dare inizio alla nostra ricerca in senso stretto, nella quale desideriamo evidenziare ciò che la Bibbia insegna in merito all’arte dimenticata del ringraziamento.

Dal punto di vista metodologico, ci occuperemo soltanto del rendimento di grazie a Dio, mentre non ci soffermeremo sui passi biblici che trattano del ringraziamento in generale o di quello rivolto agli esseri umani. Questa scelta è motivata dalla duplice considerazione che, da un lato, sono più numerosi e significativi i riferimenti biblici relativi al rendere grazie a Dio e, dall’altro, siamo convinti che possiamo ringraziare veramente gli uomini nella misura in cui abbiamo imparato a ringraziare il nostro Creatore.

Dal punto di vista strutturale, invece, desideriamo preannunciare al lettore che suddivideremo la successiva trattazione in due capitoli, dedicati rispettivamente all’arte del ringraziamento nell’AT e nel NT. Nella prima parte, il nostro esame ci condurrà ad affrontare il rendere grazie a Dio sotto il duplice aspetto individuale e collettivo; nella seconda parte, invece, suddivideremo il capitolo nei due aspetti dell’esplicito e dell’implicito ringraziamento nei confronti del Signore. Concluderemo il nostro studio con alcuni profili conclusivi, volti sia a riassumere il contenuto dello studio sia a suggerire talune applicazioni pratiche che possano essere utili per “incarnare” la ricerca compiuta.

Naturalmente affidiamo il prosieguo del nostro lavoro all’Unico Saggio, confidando nella potenza della Sua Parola affinché possano realizzarsi pienamente sia la rivelazione dall’Alto sia la trasformazione spirituale, nella vita dell’autore come di ciascun lettore del presente studio.

¹⁶ Con riferimento ai verbi *exomologhèò* ed *anthomologhèomai*, il lettore potrà consultare soprattutto Bauer, *op. cit.*, p. 277; Dillmann, *op. cit.*, p. 823; nonché Vine, *op. cit.*, voce “Thank, thanks”, part II, p. 625.

Capitolo 1 : RINGRAZIARE DIO NELL’AT

Il ringraziamento rivolto a Dio, per i più svariati motivi, era un gesto ben conosciuto nell’antichità, largamente diffuso anche nell’AT, soprattutto in brani che contengono promesse di uomini che decidono di voler praticare questa virtù importantissima.

Nell’AT non mancano, però, esortazioni e dichiarazioni in tal senso e sono riscontrabili anche esempi di uomini e donne che hanno realizzato concretamente una vita di ringraziamento nei confronti del Signore dei cieli e della terra.

Premesse

Prima di addentrarci nell’esame dei brani dell’AT concernenti il rendere grazie a Dio, è importante ricordare che non tratteremo tutti i passi biblici in cui sono presenti i termini ebraici *yadàh* e *todàh*, e che non analizzeremo neanche tutti i testi in cui compare la parola “ringraziare” o “ringraziamento” nelle nostre traduzioni della Bibbia.

Partendo dal verbo *yadàh*, per esempio, occorre precisare che¹⁷ delle 111 referenze scritturali in cui esso compare, abbiamo esaminato solo 98 versetti, con esclusione degli 11 passi in cui *yadàh* viene tradotto “riconoscere, confessare” (es. Le 5:5; Nu 5:7; Da 9:20) e degli ulteriori brani in cui esso viene reso con “confessare” il peccato in modo esplicito (Sl 32:5 e Pr 28:13) oppure con espressioni analoghe (Gs 7:19; 1 Re 8:33).

Oltre a ciò, ribadiamo in questa sede che, nel presente studio, non ci occuperemo del rendere grazie rivolto ad un uomo, nel senso anche di lodare quest’ultimo (es. Ge 49:8), e neppure ci interesseremo di quei brani in cui il ringraziamento ha a che fare con dei sacrifici da offrire o già offerti a Dio, sia in senso generale (es. Sl 50:14) sia in relazione all’apparato sacrificale levitico (es. Le 22:29; Gr 17:29).

In questa ricerca, infatti, ci siamo limitati ad esaminare i passi biblici dell’AT che trattano dell’arte del ringraziamento nei confronti di Dio, posta in essere sia da singoli individui che da collettività e che, ora, andiamo qui di seguito ad analizzare.

¹⁷ Per i dati che seguono, vedi A. EVEN-SHOSHAN, *A New Concordance of the Old Testament*, ed. Kiriath-Sefer, Gerusalemme, 1993, p. 431, 1220.

Ringraziare Dio individualmente

Non è possibile rendere grazie a Dio davanti ad altre persone se prima non si è vissuta l’arte del ringraziamento individualmente. La Bibbia conosce bene quest’assioma e lo sviluppa già nell’AT, dove troviamo numerosi versetti che esprimono questo genere di ringraziamento individuale, sottoforma di dichiarazioni, di esortazioni, di reazioni a preghiere esaudite e di promesse rivolte al Signore.

Esaminiamo insieme questi passi biblici non prima, però, di aver trascorso qualche momento in preghiera per lasciare che lo Spirito Santo riempi il nostro cuore della Sua presenza.

1. Dichiarazioni ed esortazioni

Una prima **dichiarazione generale** è quella contenuta nel **Salmo 92:1**, in cui viene proclamata la bellezza e la bontà dell’arte di ringraziare Dio, che qui viene resa col verbo “celebrare”:

“E’ bello celebrare il Signore e cantare le tue lodi, o Altissimo...”

E’ interessante notare che l’aggettivo ebraico *tob* viene qui tradotto “buono” dalla Luzzi e “good” dalla New International Version: in realtà esso rende l’idea più vasta di “appropriato, piacevole” (come nel Salmo 147:1). Quest’aggettivo, nei vv. 1 e 2, introduce tre infiniti (“celebrare, cantare lodi, proclamare”) che sono altrettante risposte tangibili all’amore e agli atti potenti di Dio per l’umanità.

Soprattutto nel giorno del riposo stabilito dall’Eterno¹⁸, è buono ed è giusto dedicarsi al Signore per ringraziarLo e per lodarLo: questo è un piacevole privilegio ma è anche un preciso dovere stabilito dalla Scrittura, e ha come destinatario solo ed esclusivamente la Persona di Dio e le Sue impareggiabili qualità, come per esempio la bontà e la fedeltà (v. 2).

Ancora. L’autore del **Salmo 119**, nel proclamare svariati aspetti della bellezza della Parola di Dio, al v. 62 scrive, ispirato dallo Spirito Santo:

“Nel cuore della notte mi alzo per celebrarti, a motivo dei tuoi giusti decreti.”

E’ questa la traduzione della Nuova Diodati, che peraltro è sostanzialmente conforme a quella della Luzzi e a quella precedente della Diodati, mentre la Nuova Riveduta rende qui in modo leggermente difforme, con “a metà della notte mi alzo per lodarti”. Rimane il fatto che il salmista non riusciva a dormire considerando i giusti giudizi di Dio, e quindi si alzava in piena notte per celebrarlo e per ringraziarlo, mostrando anche il giusto timore e rispetto verso di Lui perché non rimaneva comodamente a letto ma si alzava e adorava con più solennità.

Il salmista non aveva l’obiettivo di farsi vedere e di farsi lodare dagli uomini (cfr Mt 6:5), perché conosceva (cfr v. 55 dello stesso Salmo 119) la bellezza del ringraziamento individuale e segreto, quello della “cameretta” (cfr Mt 6:6), con il quale si può celebrare con tutto il

¹⁸ Il titolo del Salmo 92, infatti, riporta che si tratta di un “canto per il giorno di sabato”. Per i rilievi che seguono, ho consultato M. HENRY, *Commentario Biblico*, vol. VI, ed. Hilkie e I.P.C., Cento (Fe), 2004, p. 48; nonché W.A. VAN GEMEREN, “Psalms”, in *The Expositor’s Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelein, vol. V, Zondervan, Grand Rapids, 1998, p. 603.

cuore la giustizia del Signore (cfr v. 7 dello stesso Salmo 119) anche in mezzo a prove e a difficoltà causate dagli empi (cfr v. 61)¹⁹.

Un altro genere di dichiarazioni bibliche sul rendere grazie a Dio ha riguardo all’**eventuale capacità dei defunti** di porre in essere questa pratica virtuosa.

La risposta dell’AT, in proposito, è chiara ed univoca: solo i viventi possono ringraziare e lodare il Signore (Is 38:19), perché la morte o i defunti non possono più celebrare Dio in alcun modo (Is 38:18). Questa consapevolezza, in alcuni salmi, è resa con delle domande retoriche (Sl 6:5; 30:9) ma, al di là della forma poetica utilizzata, resta il fatto che per la Scrittura l’arte del ringraziamento a Dio può essere praticata solo durante la vita terrena... approfittiamone, allora!

Nell’AT vi sono anche alcuni brani, dal sapore profetico, che possono essere considerati delle **esortazioni indirette**, rivolte a uomini timorati del Signore nella speranza che essi praticino la fondamentale virtù del ringraziamento a Dio.

Fra queste esortazioni ricordiamo, per esempio, il brano di **Is 12:1**, dove sta scritto:

“In quel giorno dirai: - Io ti lodo, Signore! - ”

Ci troviamo in una delle parti profetiche di questo bellissimo libro biblico, in cui lo Spirito Santo, dopo aver preannunciato la venuta del Messia e il futuro regno di Dio (11:1-10), si sofferma sul ritorno di Israele nella sua terra e sulla rinnovata unità e consacrazione del popolo eletto (11:11-16). In tale contesto, il profeta afferma che in quel giorno gli israeliti²⁰ loderanno e ringrazieranno il Signore per ciò che Egli è e per ciò che Egli avrà fatto sino a quel momento. In tal modo, Isaia esorta implicitamente ogni singolo giudeo a realizzare in futuro questo ringraziamento a Dio.

Come il popolo d’Israele intonò un canto di lode (Es 15:1ss) dopo il miracoloso passaggio del Mar Rosso, lo stesso farà ciascun israelita quando vedrà la salvezza di Dio manifestarsi, sia al ritorno da Babilonia sia negli ultimi tempi. E’ bene celebrare il Signore e rendere grazie a Lui per aver concesso il Suo favore nei nostri confronti, ed è doveroso²¹ farlo come gesto di risposta all’amore che Lui ha mostrato verso di noi miseri peccatori, meritevoli solo di morte.

2. Reazioni a preghiere esaudite

Il ringraziamento individuale a Dio trova espressione, nell’AT, anche in termini di reazione positiva a preghiere esaudite dal Signore dei cieli e della terra.

Un primo brano in tal senso è quello del **Salmo 118:21**, nel quale, dopo dichiarazioni generali in merito alla bontà e alla salvezza di Dio (v. 1-4,14) sperimentate dal salmista (v.

¹⁹ Con riferimento al Sal 119:62, vedi soprattutto Henry, *op. cit.*, vol. VI, pp. 200s; e Van Gemeren, *op. cit.*, pp. 747s.

²⁰ E’ interessante notare che nel v. 1 il soggetto della frase è al singolare mentre al v. 4 esso è al plurale, confermando che esistono entrambe le dimensioni del ringraziamento, ma la prima precede la seconda. Per le considerazioni che seguono, in merito a Is 12:1, vedi Henry, *op. cit.*, vol. VII, p. 103; nonché G.W. GROGAN, “Isaiah”, in *The Expositor’s Bible Commentary*, edit. Gen. F. Gaebelin, Zondervan, Grand Rapids, 1986, vol. VI, p. 92.

²¹ A tal proposito, Henry (*op. cit.*, vol. VII, p. 103) sostiene che quel “dirai...” contiene l’accezione principale di “occorre che tu dica...”. Da notare, inoltre, che tutte le traduzioni evangeliche italiane, tranne la NR, rendono qui “celebrare” e che la NIV, dal canto suo, legge piuttosto “to praise”.

5,10-13) e suggellate da stupende espressioni di lode e da precisi atti di fede per il futuro (v. 15-20,28), lo scrittore ispirato esclama:

“Ti celebrerò perché mi hai risposto e sei stato la mia salvezza”

E’ molto istruttivo l’atteggiamento del salmista: egli reagisce all’esudimento della sua preghiera promettendo a sua volta di celebrare e di ringraziare²² il Signore in compagnia dei “giusti” (v. 20), promettendo altresì che in quella sede condividerà la sua testimonianza per la vittoria che egli ha riportato e per la salvezza di Dio appena sperimentata... Il salmista è pieno di gioia per la liberazione ottenuta contro i suoi nemici e per la risposta che l’Eterno ha dato alle sue preghiere, così non vuole tenere per sé questa meravigliosa realtà!

Anche il **Salmo 142:7** riporta un’espressione di ringraziamento e di promessa a Dio come reazione positiva all’esaudimento di una preghiera.

Questo Salmo fu scritto dal giovane Davide quando si trovava in una spelonca, perseguitato dal re Saul: la situazione era grave ed egli piangeva e gridava all’Eterno (v. 5), avendo fede nelle Sue qualità e chiedendo liberazione (v. 6-7)...

“Libera l’anima mia dalla prigione, perché io celebri il tuo nome”

Davide crede nell’intervento salvifico di Dio, sapendo che Egli è il suo “rifugio” (v. 5), e la sua speranza ovvero “la mia parte nella terra dei viventi” (v. 7; cfr es. Sl 16:5; 73:26) e già da ora promette di celebrarlo e di ringraziarlo²³ per ciò che Egli farà. D’altro canto, Davide non chiede liberazione per un tornaconto personale o di popolo, quanto piuttosto, e per l’appunto, allo scopo di poter celebrare il Nome del Signore!

3. Promesse

Molti brani dell’AT contengono parole di singoli individui che promettono a Dio di celebrare il Suo Nome e di ringraziarlo per le Sue opere a favore dell’umanità.

Innanzitutto vi sono brani in cui queste promesse hanno un **carattere generale** e si rivolgono al Signore senza specificare esplicitamente o direttamente i motivi del ringraziamento e della lode.

Il primo testo in tal senso è, in ordine cronologico, quello di **Ge 29:35**, dove sono riportate le parole di Lea, prima moglie di Giacobbe, non appena partorì il suo ultimo figlio, che chiamò Giuda:

“«Questa volta celebrerò il Signore»”

La volontà di lodare e ringraziare Dio è chiara, e leggermente implicita ne è la causa: la nascita di quest’ulteriore figlio era motivo di gioia per Lea, che gli diede un nome che significa proprio “lode del Signore”.

Nei Salmi, dal canto loro, abbiamo almeno quattro brani che contengono frasi di ringraziamento individuale promesso in via generale a Dio. Leggiamo i testi di **Sl 35:18, 42:5, 118:19,28...**

“Io ti celebrerò nella grande assemblea, ti loderò in mezzo a un popolo numeroso”

²² La NIV traduce qui “I will give you thanks”, mentre tutte le versioni evangeliche italiane rendono “celebrare”. Per le osservazioni contenute nel testo, cfr Henry, *op. cit.*, vol. VI, p. 176; e Van Gemeren, *op. cit.*, p. 734.

²³ In questo caso, la NIV traduce “I praise”, al contrario di tutte le versioni evangeliche italiane che, anche qui, rendono “celebrare”. In merito ai commenti sul Sl 142:7, vedi soprattutto Henry, *op. cit.*, vol. VI, p. 295; nonché Van Gemeren, *op. cit.*, pp. 850.

*“Perché ti abbatti, anima mia? Perché ti agiti in me?
Spera in Dio, perché lo celebrerò ancora; egli è il mio salvatore e il mio Dio”
“Aprite le porte della giustizia; io vi entrerò, e celebrerò il Signore”
“Tu sei il mio Dio, io ti celebrerò; tu sei il mio Dio, io ti esalterò”*

Diversi sono i contesti e diversi sono gli autori di questi passi biblici, ma la nota comune è la volontà di lodare e ringraziare il Signore anche in periodi tristi e difficili, con la promessa di celebrarlo al di là delle circostanze, avendo fede nella Sua Persona e nelle Sue qualità. Ciascuno dei salmisti manifesta un rapporto personale e vivente con Dio, che consente loro di darGli del “tu” e di prometterGli di dedicare tempo ed energie per lodarlo anche se altri non dovessero farlo, sia da soli che “nella grande assemblea”...

In altri brani dell’AT, invece, le promesse di ringraziamento individuale a Dio vengono **collegate al Suo Nome**, che rappresenta l’intera Sua Persona, nella Sua essenza e nella Sua natura.

Innanzitutto possiamo citare il **Sl 54:6**, nel quale il re Davide, in uno dei tanti momenti di grande difficoltà che sperimentò nella sua vita, dopo aver aperto il suo cuore a Dio chiedendoGli aiuto (v. 1-3) e dopo aver manifestato fede sincera circa il Suo intervento (v. 4-5), già vede la vittoria sui nemici (v. 7) e quindi promette al Signore...

“Con cuore generoso ti offrirò sacrifici; celebrerò il tuo nome, o Signore, perché sei buono”

Davide era braccato dal re Saul, che voleva ucciderlo, eppure non cercò soluzioni umane ma piuttosto implorò salvezza e giustizia nell’Iddio dei cieli e della terra: egli si fondò sulle Sue promesse e sui Suoi attributi di bontà, di fedeltà e di potenza e concluse questo salmo di richiesta d’aiuto con un inno di ringraziamento e di lode che ha un sapore di vittoria, promettendo, fra le altre cose, che avrebbe celebrato il Nome di Dio perché esso è buono per natura²⁴.

Un altro brano dell’AT in questo senso è quello di **Is 25:1**, dove il profeta chiude la lunga parentesi dei capp. 13-24, dedicata alle predizioni contro le nazioni pagane, e si lancia in una promessa di lode e di ringraziamento motivata sia dalla vitalità del suo rapporto personale col Signore, sia da ciò che Dio stesso aveva fatto nel passato e avrebbe fatto nel futuro con il Suo giusto giudizio sul peccato e sui peccatori. In tale contesto, Isaia così si esprime²⁵:

“Signore, tu sei il mio Dio; io ti esalterò, loderò il tuo nome, perché hai fatto cose meravigliose”

Isaia decide di ringraziare e celebrare il Nome di Dio ancor prima di incitare gli altri a farlo (cfr 26:1), dando l’esempio di un uomo che ama il suo Signore e vuole esaltarLo e lodarlo per il Suo carattere e per le Sue opere, presenti e future. Ancora una volta, non c’è alcun confine tra lode e ringraziamento, perché entrambi – se genuini e profondi – scaturiscono da un cuore ricolmo di riconoscenza per la grandezza di Dio...

Diversi altri brani dell’AT, inoltre, contengono espressioni relative al **giusto atteggiamento da tenere** quando si promette di ringraziare e di lodare Dio. Queste espressioni hanno a che fare soprattutto con ciò che la Bibbia chiama “cuore”, ovvero la

²⁴ Da notare che la NIV traduce qui “perché ciò è buono”; la stessa versione, inoltre, rende il verbo *yadà* con “lodare”. Un passo parallelo al Sl 54:6 si trova nel Sl 138:2; per i commenti del testo, vedi soprattutto Henry, *op. cit.*, vol. V, p. 588; e Van Gemeren, *op. cit.*, p. 391.

²⁵ Per questi brevi commenti a Is 25:1, ho consultato Grogan, *op. cit.*, p. 158; nonché Henry, *op. cit.*, vol. VII, p. 174.

sede dei sentimenti e della volontà, che rappresenta il motore delle più profonde motivazioni sottese ai nostri comportamenti.

In primo luogo, in almeno tre passi dei Salmi leggiamo che l’arte del ringraziamento dev’essere portata avanti **“con tutto il cuore”**, cioè senza riserve di alcun genere e senza nessuna limitazione sentimentale. Si tratta dei **Salmi 86:12, 111:1 e 138:1**, che qui di seguito citiamo:

“Io ti loderò, o Signore, Dio mio, con tutto il mio cuore, e glorificherò il tuo nome in eterno”
“Alleluia. Io celebrerò il Signore con tutto il cuore, nel convegno dei giusti e nell’assemblea”
“Io ti celebrerò con tutto il mio cuore, davanti agli dèi salmeggerò a te”

In questi salmi le situazioni di partenza sono diverse: troviamo sia la lode che scaturisce dalla pacata contemplazione delle qualità e delle opere di Dio (SI 111:1 e 138:1-2), sia il ringraziamento che emerge in situazioni di difficoltà (SI 86:12 e 138:3,7)... ciò che accomuna gli autori di questi salmi, però, è il forte desiderio di celebrare e di ringraziare il Signore perché questa è l’attività più importante in assoluto, al di là delle circostanze più avverse: ciò che davvero conta, infatti, è lodare l’Eterno con tutta la volontà e con tutti i sentimenti, sia da soli che in compagnia di altri.

Simile al caso precedente, ma con una precisazione specifica, è il brano del **SI 119:7**, dove sta scritto:

“Ti celebrerò con cuore retto, imparando i tuoi giusti decreti”

Nei primi versetti di questo meraviglioso salmo, che proclama la bellezza e le perfezioni della Parola di Dio, troviamo questa promessa di celebrare l’Autore della Parola e di farlo **“con cuore retto”**²⁶, durante il processo di apprendimento delle Sue giuste leggi.

Il salmista non si accontenta di ciò che già conosceva della Legge di Dio, ma piuttosto vuole imparare sempre di più della Sua giustizia... non per diventare più erudito o più potente quanto piuttosto per meglio celebrare il Signore e per farlo con dirittura di cuore. D’altronde, a pensarci bene, non potrebbe essere altrimenti: abbagliato dalla luce della giustizia di Dio espressa nella Sua Parola, il cuore del salmista non potrebbe che essere purificato e, di conseguenza, la lode e il ringraziamento sarebbero offerti all’Eterno con più efficacia.

Altri brani dell’AT esprimono quelle che possono definirsi **le modalità** da tenersi laddove si prometta a Dio di ringraziarLo o di lodarLo per qualsiasi motivo.

Innanzitutto notiamo che, per la Parola di Dio, esprimere le lodi al Signore non può essere un’attività estemporanea o lasciata al caso; a tal proposito, per esempio, Davide afferma coraggiosamente, alla fine di uno dei suoi bellissimi salmi (**SI 30:12**)...

“... perché io possa salmeggiare a te, senza mai tacere.
O Signore, Dio mio, io ti celebrerò per sempre”

Il re è riconoscente, nei riguardi del suo Signore, per le liberazioni e per le guarigioni accordategli (v. 1-3) e pone l’enfasi sul privilegio di avere un rapporto personale con questo Dio meraviglioso (v. 6-10), mandando anche un grido di esultanza (v. 11) e rilasciando, alla fine, questa splendida promessa che lo impegna a lodare e ringraziare **“per sempre”** il suo Signore (v. 12).

²⁶ Sia la Luzzi che la Diodati traducevano qui *“con dirittura di cuore”*, ma il senso della promessa non mi sembra cambi di molto. In merito al SI 119:7, il lettore potrà consultare Henry, *op. cit.*, vol. VI, p. 183; e Van Gemeren, *op. cit.*, p. 739.

Il ringraziamento²⁷ a Dio è qui una risposta all’opera di trasformazione che Dio stesso ha operato nel salmista e nelle situazioni ad egli circostanti; proprio per questo, il ringraziamento non è limitato al tempo e va oltre le fattispecie particolari che l’hanno determinato. Davide mostra, in tal modo, una pia risolutezza ed una volontà di perseverare fino alla fine nel celebrare l’Eterno, con la certezza che avrebbe sempre avuto dei motivi per ringraziarLo e per innalzarLo, in qualsiasi circostanza.

Un secondo aspetto, relativo alle modalità bibliche da usare quando si vuole promettere di ringraziare Dio, è dato dalla necessità di mostrare coraggio nell’esprimere le lodi all’Eterno **in modo che altri possano ascoltarle**, proclamandole in modo udibile e visibile a tutti. In tal senso, ad esempio, si muove il **SI 109:30** dove il salmista promette...

“A voce alta celebrerò il Signore, lo loderò in mezzo all’assemblea...”

A dire il vero, altre versioni traducono qui *“altamente con la mia bocca”* (Luzzi, Diodati) oppure *“grandemente con la mia bocca”* (Nuova Diodati; NIV), ma il senso rimane sempre lo stesso: siamo di fronte ad una celebrazione di Dio che non rimane silenziosa ma, anzi, è fatta appositamente in modo che chiunque possa ascoltarla.

Davide è interessato a promuovere l’onore e la gloria di Dio (v. 21), per cui non ha nessuna vergogna a celebrarlo, oltre che nel segreto della propria cameretta, anche ad alta voce e in mezzo ad una moltitudine di persone. Il *“dolce cantore d’Israele”* ha detto questo già all’inizio del salmo (cfr v. 1) e così conclude il suo inno, lasciando intendere anche che in lui vi era un certo desiderio di trovarsi in mezzo all’assemblea dei pii israeliti per lodare a voce alta il Nome del Signore²⁸.

In modo simile si esprimono altri salmi, che contengono promesse di lodare Dio anche oltrepassando i limiti etnici e culturali del popolo d’Israele. In tal senso militano il **SI 18:49** e il **SI 57:9**, che trovano paralleli in 2 Sa 22:50 e nel SI 108:3...

“Perciò, o Signore, ti loderò tra le nazioni e salmeggerò al tuo nome”

“Io ti celebrerò tra i popoli, o Signore, ti loderò tra le nazioni...”

Il verbo *yadà*, anche in questi casi, può essere tradotto sia *“celebrare”* che *“lodare”*, ma resta comunque il significato originario di un ringraziamento spontaneo che viene diretto al Signore e che scaturisce dal più profondo del cuore, fino al punto di non avere alcuna vergogna di proclamarlo anche **“tra le nazioni”** oppure **“tra i popoli”** o, ancora, in presenza di folle immense appartenenti a qualsiasi razza e cultura.

Si tratta di due versetti²⁹ che concludono altrettanti salmi in cui Davide dimostra, ancora una volta, di riuscire a lodare e ringraziare Dio anche in momenti di grande difficoltà, e di saperlo fare anche in mezzo a gente di qualsiasi tipo. Invece di porre al centro sé stesso, il salmista esalta il Signore per la Sua bontà e per la Sua fedeltà, e Lo ringrazia di averlo aiutato e liberato, promettendo anche di non tacere e di celebrarlo persino in compagnia di stranieri e di pagani, i quali magari potrebbero anche seguire il suo esempio...

²⁷ Non a caso, qui la NIV traduce *“I will give thanks”*, a conferma dell’intercambiabilità, in ebraico, dei concetti di lode e di ringraziamento. Per gli altri rilievi sul SI 30:12, vedi Henry, *op. cit.*, vol. V, p. 446; nonché Van Gemeren, *op. cit.*, p. 262.

²⁸ In merito al SI 109:30, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto soprattutto in Henry, *op. cit.*, vol. VI, p. 140; e in Van Gemeren, *op. cit.*, p. 696.

²⁹ Per questi brevi commenti ai Salmi 18:49 e 57:9, si consiglia al lettore la consultazione dei testi di Henry, *op. cit.*, vol. V, p. 387, 603s; e di Van Gemeren, *op. cit.*, p. 177, 404.

Vi sono, poi, dei brani dell’AT che menzionano almeno **due motivi**, legati alla natura e alle opere del Signore, che individuano casi in cui è sicuramente lecito ed opportuno promettere a Dio di offrirGli un ringraziamento sincero. Questi motivi sono la Sua giustizia e la Sua creazione.

Cominciando dalla **giustizia di Dio**, nel **SI 7:17** il re Davide si esprime così:

“Io loderò il Signore per la sua giustizia, salmeggerò al nome del Signore, l’Altissimo”.

E’ l’ultimo versetto di un salmo di lamento e di richiesta d’aiuto a Dio (v. 1-8, 12-16), nel quale Davide si dedica improvvisamente al ringraziamento³⁰ (v. 9-11) ed anche alla promessa di esprimere nel futuro delle lodi al Signore (v. 17).

Davide aveva già proclamato la giustizia di Dio in questo salmo (v. 9,11) e la sua sincera promessa di ringraziamento deriva senz’altro dalla certezza che egli nutriva in merito all’intervento di liberazione da parte dell’Eterno (cf. v. 10). Sotto altro profilo, peraltro, da questo salmo impariamo a dare gloria al Signore sia per la Sua benevola protezione verso gli oppressi, sia per la Sua giusta vendetta contro gli oppressori...

Passando alla **creazione di Dio**, quale ulteriore possibile motivo biblico per promettere di ringraziare l’Eterno, menzioniamo qui il **SI 139:14**, dove sta scritto:

*“Io ti celebrerò, perché sono stato fatto in modo stupendo.
Meravigliose sono le tue opere, e l’anima mia lo sa molto bene.”*

Valide ragioni per lodare Dio ce ne sono in abbondanza. In questo versetto, per esempio, ci imbattiamo in una motivazione personale e soggettiva che, però, ciascuno di noi può far propria: le parole del salmista, in ogni caso, sono vere e giuste, in quanto la cura e l’amore di Dio sono visibili nella Sua creazione persino laddove ci troviamo dinanzi a casi di malattia o di deformità fisica.

Il re Davide ha già lodato il Signore per la conoscenza che Egli ha di lui (v. 1-6) e per la Sua onnipresenza (v. 7-12), ma ora si dedica alle meravigliose perfezioni del proprio corpo quali manifestazioni della grandezza del Creatore (v. 13-16). La sintesi di tale celebrazione è data proprio dal nostro versetto, nel quale riscontriamo una motivazione forte: *“sono stato fatto in modo stupendo”*... sin dal grembo materno (v. 13, 15). Di fronte alla consapevolezza di tale opera straordinaria, la migliore risposta è proprio la lode³¹ e il ringraziamento.

Concludiamo questa sezione del nostro studio accennando ad alcuni passi dell’AT nei quali vengono menzionati taluni **strumenti, anche musicali** utilizzati da uomini di Dio nel promettere al Signore di esprimere parole di ringraziamento nei Suoi riguardi.

Nel **SI 43:4**, per esempio, c’è scritto:

*“Allora mi avvicinerò all’altare di Dio, al Dio della mia gioia e della mia esultanza;
e ti celebrerò con la cetra, o Dio, Dio mio!”*

... mentre invece il **SI 71:22** così si esprime:

*“Allora ti celebrerò con il saltèrio, celebrerò la tua verità, o mio Dio!
A te salmeggerò con la cetra, o Santo d’Israele!”*

La **cetra** e il **salterio**... due strumenti musicali antichi ed affascinanti, molto in voga ai tempi di Davide ed usati anche per esprimere le lodi che solo un cuore riconoscente può

³⁰ Da notare che, anche qui, la NIV traduce il verbo ebraico *yadà* con *“I will give thanks”*. Per gli altri rilievi sul SI 7:17, cfr Henry, *op. cit.*, vol. V, p. 341; e Van Gemeren, *op. cit.*, p. 106.

³¹ In questo caso, invece, la NIV rende *“I will praise”*, mentre la Luzzi leggeva *“sono stato fatto in modo meraviglioso, stupendo...”*. In rapporto a quanto contenuto nel testo, vedi Henry, *op. cit.*, vol. V, p. 284s; nonché Van Gemeren, *op. cit.*, p. 838.

davvero rivolgere a Dio, anche in situazioni di grande difficoltà... Magari ripetendo espressioni come *“o Dio, Dio mio!”* che riflettono l’anelito del salmista (43:4) che desidera stare vicino al suo meraviglioso Signore e lodarlo con tutto il cuore...

In questi due salmi (ed anche nel brano parallelo di Sl 33:2, nel quale vi è però un comandamento) la parola *“cetra”* rende l’ebraico *kinnor*, che alcune versioni leggono *“arpa”* (es. ND, NIV) e che è presente 42 volte nell’AT; il termine *“salterio”*, dal canto suo, traduce il sostantivo *nebel*, rinvenibile 27 volte nell’AT: si trattava di strumenti piuttosto simili fra loro, dei quali non sappiamo molto se non che dovevano essere di forma rettangolare oppure curva, con una cassa armonica di risonanza che li rendeva forse più simili ad una lira³².

In ogni caso, l’uso competente di uno strumento musicale per lodare e ringraziare il Signore ci riporta alla mente Davide e la sua arpa (cfr 1 Sa 16:16,18) e ci insegna a celebrare Dio con i migliori strumenti e con le migliori forze psicofisiche a nostra disposizione, certamente non per una nostra esibizione ma solo per la gloria di Dio.

Un altro mezzo, utilizzabile per promettere lodi al Signore, è senz’altro quello del **canto**; a tal proposito ricordiamo innanzitutto il **Sl 28:7**, che dice così:

*“Il Signore è la mia forza e il mio scudo; in lui s’è confidato il mio cuore,
e sono stato soccorso; perciò il mio cuore esulta, e io lo celebrerò con il mio canto”.*

... e poi anche il passo di **Gn 2:10** che è più specifico...

“... ma io ti offrirò sacrifici, con canti di lode; adempirò i voti che ho fatto”.

Ancora una volta, la lode e il ringraziamento a Dio vengono promessi in un contesto di gravi difficoltà; stavolta, però, lo specifico strumento è *“il canto”* ovvero *“il canto di lode”*.

Nel Sl 28:7, e nel brano parallelo di Sl 69:30, il canto che esprime l’arte del ringraziamento a Dio è frutto di una precisa scelta di volontà³³ e di vita: alla fine dell’esperienza di fede che Davide sta facendo, egli sa che celebrerà Dio, ma ha anche promesso di farlo, mentre già da ora prova gioia ed esulta nello spirito perché è sicuro della liberazione che verrà dal Signore.

In Gn 2:10, poi, troviamo la promessa di un profeta che, dal ventre del pesce in cui Dio lo aveva fatto finire per la sua disubbidienza, s’impegna solennemente ad offrirgli i sacrifici

³² Per queste osservazioni, ho consultato Henry, *op. cit.*, vol. V, p. 528s, 678; nonché Van Gemeren, *op. cit.*, p. 336, 880. In un comune vocabolario della lingua italiana (G. Devoto e G.C. Oli, ed. Le Monnier, 1996) leggiamo che la *lira* è uno *“strumento a corda dell’antichità classica, formato da una cassa armonica dalla quale si innalzavano due aste di legno unite da un’asticella per traverso, cui erano tese le corde che venivano suonate col plettro”* (p. 634). L’*arpa*, invece, è quello *“strumento musicale a corde, tese fra una cassa di risonanza ed una mensola, che vengono suonate col pizzico delle dita”* (p. 84) mentre la *cetra* viene definita invece (p. 224) uno *“strumento musicale a corde dell’antichità classica, costituito da una cassa armonica di varia forma, dalla quale si levavano dei bracci, congiunti in alto da un’asticella alla quale erano fissate le corde che si dipartivano dalla cassa armonica”*. Dal canto suo, il *salterio* è considerato infine uno *“strumento a plettro, costituito da una cassa armonica trapezoidale su cui era teso un numero variabile di corde”* (p. 1012).

³³ Non per niente la versione dei LXX traduce qui l’ebraico *missiri* *“con la mia volontà”* invece che *“con il mio canto”*. Una traduzione letterale, inoltre, potrebbe essere anche *“dal mio canto”*, mentre Diodati leggeva al plurale *“co’ miei cantici”* (per questi e gli altri rilievi sul Sl 28:7 vedi soprattutto Van Gemeren, *op. cit.*, p. 252; ma cfr anche Henry, *op. cit.*, vol. V, p. 438).

previsti dalla legge levitica³⁴, aggiungendo spontaneamente dei “canti di lode” che egli avrebbe offerto al suo Signore, con un cuore pieno d’amore e di gratitudine.

Per completare il tema al nostro esame è bene evidenziare, infine, il brano di **SI 26:6-7**, nel quale troviamo scritto...

*“Lavo le mie mani nell’innocenza, e così faccio il giro del tuo altare, o Signore,
per far risonare voci di lode, per raccontare tutte le tue meraviglie”.*

In questo caso, ai “canti di lode” si affiancano le “**voci di lode**”, a significare che il ringraziamento può essere espresso in tanti modi diversi, perché ciò che davvero conta è un cuore ripieno di gratitudine per i tanti benefici ricevuti da Dio.

Anche per questa ragione, allora, possono essere condivise le scelte di alcune versioni bibliche (ND, NIV) che traducono “*per proclamare ad alta voce la tua lode*”³⁵, lasciando intendere che questo può essere considerato sia un mezzo per lodare il Signore, sia uno scopo che il salmista si prefigge nel fare promesse all’Eterno.

Ringraziare Dio collettivamente

La religiosità ebraica, nell’AT, non si esprime soltanto in termini individuali ma vive spesso l’importanza e la centralità di una dimensione comunitaria o collettiva. Anche per quanto concerne il ringraziamento a Dio, pertanto, non c’è da meravigliarsi se, oltre a numerosi versetti che trattano l’aspetto personale di tale virtù, possiamo riscontrarne altri che focalizzano l’attenzione sulla dimensione collettiva del fenomeno.

In questa sezione del nostro studio, quindi, desideriamo esaminare, in particolare, alcuni dati di fatto ed alcuni esempi storici in materia, dedicandoci poi alle esortazioni contenute nell’AT ed alle promesse di ringraziare Dio collettivamente, concludendo infine con alcune reazioni a preghiere esaudite da Dio stesso.

1. Dati di fatto e casi storici

Per “dati di fatto” e per “casi storici” intendiamo alcune dichiarazioni ed alcuni esempi, presenti nell’AT, dai quali è possibile desumere che, in Israele, era ben diffusa la pratica del ringraziamento collettivo rivolto al Signore onnipotente.

Un primo brano in tal senso è quello del **SI 122:4**, dove troviamo scritto:

*“... Gerusalemme... dove salgono le tribù, le tribù del Signore,
secondo la legge imposta a Israele, per celebrare il nome del Signore.”*

Celebrare o ringraziare il Nome del Signore era un privilegio di tutte le tribù d’Israele che, insieme³⁶, lo realizzavano nella loro capitale di Gerusalemme. In questo versetto, in particolare, il salmista esprime la sua gioia nel lodare Dio nella Sua casa (v. 1-3), e di farlo

³⁴ Henry (op. cit., vol. VIII, p. 676) ipotizza che, in questo caso, si trattava senz’altro dei cd. “sacrifici di azioni di grazie” previsti da Le 3:1-17. Da notare, inoltre, che Diodati traduceva qui al singolare (“con voce di lode”), come di recente ha fatto la NIV (“with a song of thanksgiving”).

³⁵ Van Gemeren (op. cit., p. 240) afferma che la traduzione letterale dell’inciso dovrebbe essere “per proclamare con una voce di ringraziamento” e che, dato il contesto con l’altare di Dio (v. 6), è probabile il riferimento ai sacrifici levitici fatti per riconoscenza a Dio (ma cfr SI 50:14).

³⁶ Altro passo biblico che menziona una pratica collettiva di ringraziamento a Dio, di diversa natura, è quello di SI 89:5 dove sta scritto: “Anche i cieli cantano le tue meraviglie, o Signore, e la tua fedeltà nell’assemblea dei santi”. Per i commenti al SI 122:4, invece, vedi Henry, op. cit., vol. VI, p. 243; nonchè Van Gemeren, op. cit., p. 776.

assieme a tutte le tribù d’Israele, come fossero un solo uomo, riuniti con l’unico scopo di ringraziare e di dare gloria al loro Salvatore.

La lode pubblica a Dio, in Israele, era spesso **guidata da persone esperte e competenti**, e così l’arte del ringraziamento collettivo al Signore non era lasciata all’improvvisazione o al caso. In **1 Cr 16:4,41**, per esempio, sta scritto che, una volta collocata l’Arca del Patto nella Tenda di Convegno, il re Davide deliberò che ci fosse un certo ordine nell’esercizio della lode pubblica, ed infatti il “dolce cantore d’Israele”...

*“...stabilì davanti all’arca del Signore alcuni dei Leviti per fare il servizio,
per invocare, celebrare e lodare il Signore, Dio d’Israele.
... Con essi erano Eman, Iedutun, e gli altri che erano stati scelti e designati per nome
per lodare il Signore, perché la sua bontà dura in eterno”*

La decisione del re Davide segnò un progresso notevole nella storia dell’adorazione pubblica in Israele, perché da quel momento in poi vi sarebbe stato un servizio continuo e stabile, peraltro in esecuzione di un comandamento di Dio (cfr 2 Cr 29:25). D’altronde, il desiderio di Davide era proprio quello di dare gloria a Dio in ogni cosa, circondandoLo di lodi e di ringraziamenti³⁷, perché Egli è degno di essere celebrato da tutti gli uomini.

Anni più tardi, quando Davide era ormai vecchio e fervevano i preparativi per la costruzione del Tempio, fu fatto il censimento dei Leviti dai vent’anni in su e, come ricorda **1 Cr 23:30**, fra i loro vari compiti essi dovevano anche...

“...presentarsi ogni mattina e ogni sera per lodare e celebrare il Signore...”

Ormai la celebrazione pubblica del Nome del Signore era diventato un fenomeno sociale ben strutturato e continuo nel tempo, mentre i canti e le lodi comunitarie (ebr. *yadà*) al Signore dovevano accompagnare sempre i sacrifici che venivano offerti, sia di mattina che di sera (cfr v. 31)³⁸.

Un altro esempio storico di mirabile bellezza, per quanto concerne il ringraziamento collettivo rivolto a Dio che fosse guidato da esperti musicisti e cantori, è quello narrato in **2 Cr 20:21**, dove si ricorda come il re Giosafat, impaurito dai nemici che stavano marciando contro Gerusalemme, gridò al Signore (v. 1-12) ed ottenne risposta da Dio per mezzo del profeta Iaaziel, che fu usato dal Signore per assicurare la vittoria in battaglia (v. 13-17)... a quel punto tutto il popolo adorò Dio, lodandoLo a gran voce (v. 18-19) mentre il re Giosafat preparava la battaglia in un modo del tutto inconsueto:

*“...dopo aver tenuto consiglio con il popolo, stabilì dei cantori che, vestiti dei paramenti sacri,
cantassero le lodi del Signore e, camminando alla testa dell’esercito, dicessero:
«Celebrate il Signore, perché la sua bontà dura in eterno!»”*

Giosafat si preoccupò che l’armatura dei soldati fosse la fede nel Dio vivente (v. 20) e che alla loro testa, come condottieri, vi fossero la lode e il ringraziamento (v. 21). Ma non lasciò nulla al caso: egli scelse dei “cantori”, vestiti di paramenti sacri, che guidassero le celebrazioni (ebr. *todòt*) dell’eterna bontà di Dio e andassero davanti all’esercito, proprio

³⁷ Da notare che, mentre la NIV traduce il verbo *yadà*, sia nel v. 4 che nel v. 41, con “to give thanks”, la NR rende “celebrare” al v. 4 (ND e L leggono invece “ringraziare”) e “lodare” al v. 41 (dove D legge “celebrare”). Per i commenti contenuti nel testo vedi Henry, *op. cit.*, vol. IV, p. 343 e 346; nonché J.B. PAYNE, “1,2 Chronicles”, in *The Expositor’s Bible Commentary*, edit. Gen. F. Gaebelin, vol. IV, Zondervan, Grand Rapids, 1996, p. 389 e 393.

³⁸ In rapporto a 1 Cr 23:30, ho consultato soprattutto Henry, *op. cit.*, vol. IV, p. 363; oltre a Payne, *op. cit.*, p. 420.

come accadde al tempo della conquista di Gerico, quando l’arca di Dio e i sacerdoti, che sonavano la tromba, precedevano l’esercito armato (cfr Gs 6:9)³⁹.

Poco prima di morire, il re Davide elevò a Dio una bellissima preghiera nella quale, fra l’altro, egli si esprime con queste parole, riportate in **1 Cr 29:13**:

“Perciò, o Dio nostro, noi ti ringraziamo, e celebriamo il tuo nome glorioso...”

Nel contesto di questo versetto, il “dolce cantore d’Israele” benedisse Dio (v. 10) e riconobbe le Sue supreme qualità (v. 11-12) per poi dedicarsi a ringraziarLo e celebrarLo (ebr. *yaddà*) per tutti i motivi che aveva esposto fino a quel momento. Anzi, Davide usò un **significativo “noi”** che conferma la dimensione comunitaria di queste espressioni di lode, rivolte a Colui che ha un Nome glorioso e che aveva permesso tutti i preparativi per la costruzione del Tempio: nessun orgoglio personale, dunque, nessuna adulazione di altri uomini, ma piuttosto lode e ringraziamento verso Dio soltanto!⁴⁰

Lodare e ringraziare Dio è qualcosa di meraviglioso. Se lo facciamo da soli sperimentiamo la gioia della presenza personale del Dio tre volte santo; se lo facciamo insieme ad altri, viviamo la gioia della comunione fraterna finalizzata alla celebrazione del nostro comune Padre celeste. Se quest’ultima dimensione viene a mancare, magari forzatamente, possiamo anche risentirne nello spirito e nutrire una sana nostalgia del passato. E’ ciò che accadde, per esempio, ai figli di Core i quali, durante l’esilio babilonese, espressero con parole struggenti il ricordo delle esperienze di lode comunitaria che avevano vissuto in Israele. Nel **Sl 42:4**, in particolare, troviamo scritto:

“Ricordo con profonda commozione il tempo in cui camminavo con la folla verso la casa di Dio, tra i canti di gioia e di lode d’una moltitudine in festa”

La lode e il ringraziamento⁴¹ facevano parte integrante del culto pubblico che l’intera comunità d’Israele rendeva a Dio, anche mediante dei “canti”. L’occasione era quella dei pellegrinaggi al Tempio che venivano fatti tre volte all’anno in occasione delle principali feste ebraiche, e che vedeva coinvolta “una moltitudine” di fedeli, i quali procedevano festosamente e con la gioia nel cuore, lodando tutti insieme Dio, senza alcuna vergogna.

Facciamo un passo avanti nella storia. Anche la deportazione in Babilonia finì e, nel primo ritorno in patria, il popolo d’Israele, guidato da Neemia, pensò subito di ricostruire le mura di Gerusalemme e di organizzare nuovamente il culto legittimo all’Iddio tre volte santo. Per questo motivo, come sta scritto in **Ne 12:24,27,31,38,40...**

*“I capi dei Leviti... e i loro fratelli si alternavano con loro per lodare e celebrare il Signore...
...Per l’inaugurazione delle mura di Gerusalemme si mandarono a cercare i Leviti da tutti i luoghi dove si trovavano, per farli venire a Gerusalemme allo scopo di fare l’inaugurazione con gioia, con lodi e canti e suono di cembali, saltèri e cetre...
...Poi feci salire sulle mura i capi di Giuda e formai due grandi cori con i relativi cortei. Il primo si incamminò dal lato destro, sulle mura, verso la porta del Letame...
...il secondo coro si incamminò nel senso opposto...
...I due cori si fermarono nel tempio di Dio; e così feci io...”*

³⁹ Così si esprime Payne, *op. cit.*, p. 502. Ulteriori commenti su 2 Cr 20:21 potranno essere rinvenuti in Henry, *op. cit.*, vol. IV, p. 440.

⁴⁰ In questo senso vedi Henry, *op. cit.*, vol. IV, p. 379.

⁴¹ Da notare che, anche in questo versetto, la NIV traduce *todàh* con “thanksgiving”. Per i commenti al Sl 42:4, contenuti nel testo, vedi Henry, *op. cit.*, vol. V, p. 523; nonché Van Gemeren, *op. cit.*, p. 332.

Il Signore aveva concesso al residuo d’Israele di completare, a tempo di record e malgrado le forti opposizioni esterne, la ricostruzione delle mura di Gerusalemme: questo era uno straordinario motivo per celebrare (ebr. *yadà*) in modo solenne il Nome dell’Eterno, ringraziandolo con tutto il cuore per la Sua grande misericordia.

Sotto altro profilo, si trattava di consacrare di nuovo Gerusalemme al Signore, e per questo era necessario coinvolgere i Leviti esperti nella musica⁴² e nel canto, allo scopo di elevare con gioia a Dio delle “lodi” (ebr. *todot*). Per far questo, furono costituiti due “cori” o gruppi (ebr. *todot*, lett. “grazie”, Diodati: “schiere”), capeggiati uno da Esdra e l’altro da Neemia, che costeggiarono le mura della città in tutta la loro lunghezza e cantarono inni di ringraziamento a Dio, per poi incontrarsi nel Tempio e celebrare tutti insieme il Nome del Signore. Che spettacolo meraviglioso...

2. Esortazioni

In questa seconda sezione del capitolo, desideriamo commentare brevemente quei passi dell’AT in cui è dato rinvenire esortazioni volte a ringraziare il Signore d’Israele.

Vi sono, innanzitutto, dei versetti che parlano **in generale** di questo tema. Per esempio, nel **Sl 105:1** e in **1 Cr 16:8** troviamo scritto:

*“Celebrate il Signore, invocate il suo nome; fate conoscere i suoi prodigi tra i popoli...
... Lodate il Signore, invocate il suo nome; fate conoscere le sue gesta fra i popoli”.*

Si tratta di due frasi quasi identiche nella lingua originale, se si considera che il verbo *yadà* è presente all’inizio di entrambe⁴³. Anche in questi casi, siamo di fronte ad un’esortazione molto forte a celebrare e a ringraziare il Signore con modalità e in ambiti comunitari: i destinatari del Sl 105:1 sono tutti i figli d’Israele intesi come collettività, mentre in 1 Cr 16:8 l’esortazione viene rivolta ad Asaf e ai suoi fratelli per “cantare le lodi del Signore” in pubblico (v. 7).

Chi è esortato a celebrare e ringraziare l’Eterno, anche pubblicamente?

Nell’AT, in primo luogo è **il popolo d’Israele** che viene sollecitato in questo senso, quale destinatario delle particolari attenzioni di quello stesso Dio che è degno di essere lodato e innalzato.

Per esempio, leggiamo nel **Sl 95:2** e nel **Sl 100:4...**

*“Presentiamoci a lui con lodi, celebriamolo con salmi!...
... Entrate nelle sue porte con ringraziamento, nei suoi cortili con lode;
celebratelo, benedite il suo nome...”*

Anche se il Sl 100 inizia con un’esortazione rivolta agli “abitanti di tutta la terra” (v. 1), entrambi questi salmi hanno come destinatari il popolo eletto da Dio (95:7; 100:3) e contengono soprattutto un forte invito alla lode comunitaria, partendo dalla consapevolezza dell’amore e della cura del Signore per il suo “gregge” (100:3).

⁴² A tal proposito, la fine del v. 27 parla di “cembali” (ebr. *mesiltayim*), di “salteri” (ebr. *nebelim*) e di “cetre” (ebr. *kinnorim*), per i quali rimandiamo alla pag. 20, anche *sub nota* 32, di di questo studio. Per i rilievi su Neemia 12 ho consultato soprattutto Henry, *op. cit.*, vol. IV, pp. 599ss; oltre a E. YAMAUCHI, “Nehemiah”, in *The Expositor’s Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelein, vol. IV, Zondervan, Grand Rapids, 1991, pp. 755ss.

⁴³ Di conseguenza sono più corrette, secondo noi, le traduzioni di Diodati, Luzzi e Nuova Diodati che, anche all’inizio di 1 Cr 16:8, leggono “celebrare”.

Il salmista esorta prima sé stesso e poi anche gli altri a praticare l’arte di ringraziare Dio in pubblico, alla presenza degli altri Suoi servitori, ed a farlo con gioia. L’invito è ad “entrare” nelle Sue porte e a “presentarsi” davanti a Lui con queste “lodi” (ebr. *todàh*) nonché a “celebrarlo” (ebr. *yadàh*) con tutto il cuore: il desiderio è quello di vedere l’intera comunità d’Israele riunita per ringraziare Dio, comunità che sia composta di tante persone le quali, ciascuna individualmente, siano già pronte per dare gloria al loro Dio⁴⁴.

Allo stesso modo, il Salmo 147 è chiaramente indirizzato al popolo d’Israele (cfr v. 2,12,19), per cui l’esortazione di **SI 147:7** ha sicuramente come destinatari i Giudei di quel tempo... leggiamo infatti:

“Cantate al Signore inni di lode, salmeggiate con la cetra al nostro Dio...”

E’ interessante notare che il verbo “cantare” ha qui il senso di “rispondere”, ovvero di replicare alla benignità del Signore offrendoGli quelle lodi e quei ringraziamenti di cui solo Lui è degno⁴⁵. L’accompagnamento degli strumenti musicali avevano un ruolo fondamentale, ma ciò che contava di più era la disposizione di un cuore che adorava e che concentrava tutti i suoi ringraziamenti su Dio soltanto.

Vi è, poi, un altro brano dell’AT da evidenziare, perchè in esso il sapore profetico si amalgama a quello esortativo. Si tratta di **Is 12:4**, dove leggiamo:

“...e in quel giorno direte: - Lodate il Signore, invocate il suo nome, fate conoscere le sue opere tra i popoli, proclamate che il suo nome è eccelso! -”

Al v. 1 troviamo quasi la stessa espressione, con la differenza che, in quel caso, la predizione è indirizzata all’individuo (“dirai”) e il suo contenuto è una preghiera (“lo lodo...”)⁴⁶. La formula introduttiva (“in quel giorno”) si riferisce al ritorno d’Israele in patria, ma profeticamente anche ai tempi futuri del Regno del Messia; l’esortazione a lodare questo grande Dio, inoltre, ha carattere di reciprocità e nutre la speranza che ancora altri si aggiungano ad Israele nel ringraziare Dio per i Suoi atti di benignità e di potenza.

Naturalmente, la Bibbia parla anche della lode e del ringraziamento che possono e che devono essere collettivamente resi a Dio **dai popoli in generale**, specie con riferimento a quelli che hanno avuto modo di sperimentare la bontà e la grandezza del Signore.

In linea di principio, per esempio, il **SI 67:3** (par. v. 5) e il **SI 99:3** si esprimono così:

*“Ti lodino i popoli, o Dio, tutti quanti i popoli ti lodino!...
...Lodino essi il tuo nome grande e tremendo. Egli è santo”.*

I destinatari di queste esortazioni sono “le nazioni” (67:4) e “i popoli” (99:2)⁴⁷: il desiderio del salmista, infatti, è che l’adorazione di Dio possa stabilirsi anche fra le popolazioni pagane, e che i cuori di tutti gli uomini siano disposti a lodare e a ringraziare il

⁴⁴ In riferimento ai Salmi 95:2 e 100:4, ho fatto tesoro soprattutto di quanto contenuto in Henry, *op. cit.*, vol. VI, pp. 61, 80; nonché in Van Gemeren, *op. cit.*, p. 617, 640.

⁴⁵ Così si esprime Van Gemeren, *op. cit.*, p. 870. Per ulteriori commenti sul SI 147:7, vedi Henry, *op. cit.*, vol. VI, pp. 311. Da notare, inoltre, che la NIV traduce qui “thanksgiving” e che D e ND leggono rispettivamente “con lode” e “con ringraziamento”.

⁴⁶ Abbiamo già commentato Is 12:1 nel presente lavoro, a pag. 14, cui rimandiamo. Per altri rilievi su Is 12:4, ho consultato Grogan, *op. cit.*, p. 94; e Henry, *op. cit.*, vol. VII, p. 105.

⁴⁷ Subito dopo l’esortazione del v. 3, il Salmo 99 comincia a dirigersi verso il popolo d’Israele (v. 4, 6-9) senza però togliere che il v.3 trova i destinatari generali indicati nel v. 2, e cioè “tutti i popoli”. Per le altre considerazioni sul SI 67:3 e su 99:3, vedi Henry, *op. cit.*, vol. V, pp. 648, e vol. VI, p. 77; oltre a Van Gemeren, *op. cit.*, p. 441, 636.

Signore per le Sue gesta, con particolare riferimento alla salvezza operata dall’Eterno (67:2). Se tutti gli abitanti della terra devono tremare davanti al Re (99:1) è anche vero che essi possono celebrarlo per la Sua grandezza e per la Sua santità (99:3). A tal proposito, è degno di nota quanto un’Autore ha affermato, cioè che la santità di Dio Lo rende “grande” per chi crede in Lui e “tremendo” per chi, invece, non vuole credere⁴⁸.

Il Salmo 107, d’altro canto, è ricco di citazioni del verbo *yaddà* e anche del sostantivo *todàh*, con riferimento alle esortazioni rivolte ai popoli affinché essi ringrazino quello stesso Dio che hanno visto all’opera nella loro vita. In particolare, nel **SI 107:8,22** leggiamo:

*“Celebrino il Signore per la sua bontà e per i suoi prodigi in favore degli uomini!...
... Offrano sacrifici di lode e raccontino le sue opere con gioia!”*

La categoria dei “riscattati”, destinataria del salmo in questione (cfr v. 2) è troppo ampia per essere delimitata al solo popolo d’Israele. D’altronde, gli episodi descritti nel SI 107 sono così vari e generici, da far pensare che il Signore abbia voluto qui riferirsi a tutti i popoli nonchè alla necessità che ogni uomo, a prescindere dalla razza o dalla nazionalità, si rivolga al Dio liberatore con inni di lode e di ringraziamento che scaturiscono dal profondo del cuore.

Chi riceve misericordia è chiamato a rendere grazie nei confronti di chi gli ha usato misericordia: i “riscattati” (v. 2) hanno sperimentato più volte, concretamente, la bontà del Signore (cfr v. 4-6), manifestata nei prodigi compiuti a loro favore in tanti modi diversi (cfr v. 10-14; non a caso, il v. 8 viene ripetuto altre tre volte, nei vv. 15, 21 e 31). Dio è buono verso tutti gli uomini, e allora si aspetta da ciascuno il ringraziamento e la lode fatta con tutto il cuore, anche per mezzo di concreti gesti esteriori quali i “sacrifici di riconoscenza” ed i “canti di gioia”, menzionati⁴⁹ nel v. 22.

Le esortazioni dell’AT a ringraziare Dio contengono, talvolta, anche le **motivazioni** che possono spingere a far ciò. Alcune di esse sono collegate alle qualità di Dio, con particolare riferimento alla Sua santità e alla Sua bontà.

Nel **SI 30:4**, per esempio, leggiamo la seguente esortazione:

“Salmeggiate al Signore, voi suoi fedeli, celebrate la sua santità”.

Davide scrisse questo salmo affinché fosse cantato nel giorno dell’inaugurazione del Tempio, che suo figlio Salomone avrebbe costruito di lì a pochi anni; fra i tanti motivi di lode a Dio viene menzionata anche **la Sua santità**, ovvero la Sua perfetta separazione dal peccato, la quale terrorizza gli empi e conforta i giusti⁵⁰, i quali renderanno grazie al loro Redentore anche per questa Sua meravigliosa qualità.

La lode a Dio parte dall’adorazione individuale (cfr v. 1-3), che può arrivare anche a promuovere la celebrazione e la lode comunitaria (la NIV traduce qui: “praise His holy Name”). Il re Davide non tiene per sé il ringraziamento al Signore, ma mette in pratica quest’arte chiamando a raccolta tutto il popolo ed esortandolo ad unirsi a lui nel ricordare

⁴⁸ Sono parole di Henry, *op. cit.*, vol. VI, p. 77. Da evidenziare, peraltro, sotto il versante delle traduzioni, che in questi versetti D e ND leggono sempre in verbo *yaddà* con “celebrare”, in particolare col tempo futuro “(ti) celebreranno”, mentre L lo rende “celebrare” solo nel SI 67:3.

⁴⁹ In realtà, queste due sono le traduzioni della NIV del v. 22 (“thank offerings” e “songs of joy”) che al v. 8 rende peraltro “to give thanks”. Il lettore, che voglia approfondire il Salmo 107, potrà consultare Henry, *op. cit.*, vol. VI, pp. 127, 129; oltre a Van Gemeren, *op. cit.*, p. 683, 685.

⁵⁰ Si esprime così Henry, *op. cit.*, vol. V, p. 443 (cfr anche la precedente nota n. 48). Per ulteriori commenti sul SI 30:4, vedi anche Van Gemeren, *op. cit.*, p. 260.

(D e L rendono qui: “celebrate la memoria della Sua santità”) le opere grandi del Salvatore nonché le caratteristiche meravigliose della Sua natura, compresa la Sua perfetta santità... è davvero un grande privilegio lodare e rendere grazie a Dio, sia da soli che insieme ad altri uomini e donne che Lo amano!

Nel SI 136:1,2,3,26 e in Gr 33:11, poi, troviamo queste altre esortazioni:

“... Celebrate il Signore, perché egli è buono, perché la sua bontà dura in eterno.

Celebrate il Dio degli dei... il Signor dei signori... il Dio del cielo...
perché la sua bontà dura in eterno”

“... si udrà ancora il grido di gioia e il grido d'esultanza,
il canto dello sposo e il canto della sposa, la voce di quelli che dicono:

'Celebrate il Signore degli eserciti, poiché il Signore è buono, poiché la sua bontà dura per sempre!... ”.

Il **SI 136:1,2,3,26** contiene una ripetizione quasi ossessiva di una formula classica di lode al Signore⁵¹, che stavolta prende in esame la **bontà di Dio**. L'esortazione a celebrare e ringraziare l'Eterno non è immotivata ma, anzi, trova il proprio fondamento nella constatazione che questo Dio ha concretamente mostrato la Sua bontà sia nella creazione (v. 1-9) che nei prodigi a favore del popolo d'Israele (v. 10-24).

E' interessante notare che il Nome di Dio viene menzionato solo nel v. 1 come “Signore” e che nei vv. 2,3,26 esso trova ulteriori specifiche che manifestano, oltre alla Sua eterna bontà, anche la Sua sovranità e l'adorazione che Egli riceve nei luoghi celesti. Come risposta umana a questi attributi divini, ciò che conta è non restare muti dinanzi alla contemplazione delle opere e del carattere di Dio, ma piuttosto adorare ed anche esortare gli altri a rendere grazie (la NIV qui traduce: “to give thanks”) a questo meraviglioso Dio.

Dal canto suo, in **Gr 33:11** viene ribadita la formula esortativa in questione nel contesto di una profezia che Dio stesso (cfr vv. 1,10) fece conoscere a Israele e che riguardava la sua restaurazione futura, allorchè all'interno del popolo eletto vi sarà di nuovo gioia ed esultanza e la lode pubblica sarà di nuovo guidata da persone timorate dell'Eterno.

Il Signore stesso aveva profetizzato la cessazione delle grida di gioia in Israele (cfr 7:34; 16:9) ma, siccome Egli è buono e la sua bontà⁵² dura in eterno, era ormai giunto il momento di predire ad Israele il suo ritorno in patria, accompagnato da lodi e da canti di esultanza. Questa profezia si realizzò alla lettera quando la tribù di Giuda tornò in Canaan dalla deportazione in Babilonia e iniziò la ricostruzione del Tempio (cfr Ed 3:11); è significativo riscontrare che, proprio in quell'occasione, i sacerdoti intesero celebrare e ringraziare (la NIV traduce “give thanks”) il Dio d'Israele perché aveva mostrato la Sua bontà facendoli ritornare in patria.

3. Promesse e reazioni alle preghiere esaudite

⁵¹ Tale formula si riscontra anche altrove nell'AT, per esempio nel SI 106:1, nel SI 107:1 e nel SI 118:1. Da notare, inoltre, che l'ebraico *hesèd*, che la NR traduce “bontà” e la NIV legge “love”, rende anche il concetto più ampio di “grazia” e da molte versioni (es. D, L e ND) viene tradotto con “benignità”. In ogni caso, il lettore potrà approfondire il SI 136 anche consultando Henry, *op. cit.*, vol. VI, pp. 274, 276; e Van Gemeren, *op. cit.*, pp. 823, 826.

⁵² Come per il SI 136, anche qui D, L e ND traducono “benignità”. In relazione a Gr 33:11, ho fatto tesoro di quanto riscontrato in Henry, *op. cit.*, vol. VII, p. 801; nonché in C.L. FEINBERG, “Jeremiah”, in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelien, vol. VI, Zondervan, Grand Rapids, 1998, p. 590.

L’**esaudimento delle preghiere**, talvolta, è un motivo significativo per lodare il Signore che è intervenuto a nostro favore. Nell’AT, sotto questo profilo, esistono brani nei quali gli scrittori addirittura promettono all’Eterno di ringraziarlo se nel futuro li avesse salvati da qualche pericolo e, in ciò, Egli avesse esaudito la loro preghiera.

In tal senso è bene ricordare due brani, ovvero 1 Cr 16:35 e Sl 106:47:

“...E dite: - Salvaci, o Dio della nostra salvezza! Raccoglici fra le nazioni e liberaci, affinché celebriamo il tuo santo nome e mettiamo la nostra gloria nel lodarti... - ”

“...Salvaci, o Signore, Dio nostro, e raccoglici di tra le nazioni, perché celebriamo il tuo santo nome e troviamo la nostra gloria nel lodarti... ”

Si tratta di due brani quasi identici, appartenenti però a due periodi storici ben distinti: 1 Cr 16:35 fa parte del canto di lode al Signore che il re Davide insegnò ad Asaf e ai suoi fratelli per celebrare Dio nel Tabernacolo, mentre invece il Sl 106:47 è successivo alla deportazione⁵³ del popolo che aveva peccato contro l’Eterno tre volte santo.

In **1 Cr 16:35**, più in particolare, troviamo l’esortazione-promessa di Davide a celebrare il santo Nome di Dio come risposta all’opera di salvezza che Lui realizzerà contro i nemici d’Israele: il Signore è buono, e lo dimostrerà ancora, concretamente, nella storia del Suo popolo... perciò Egli è degno di essere lodato e ringraziato⁵⁴ dai Suoi fedeli!

Nel **Sl 106:47**, invece, notiamo l’esistenza di uno spirito di lode a Dio, che si manifesta soprattutto nella benedizione del v. 48 e che sente il bisogno di ricevere quell’incoraggiamento che deriva da un’opera particolare di liberazione da parte del Signore. Il salmista promette che, se Dio vorrà allungare il Suo braccio e intervenire ancora a favore di Israele, saranno rinnovate le lodi e il ringraziamento a Lui (la NIV traduce qui: *“that we may give thanks”*) per i Suoi atti potenti di giustizia, che avranno trasceso la triste e contingente realtà della ribellione del popolo eletto.

Più numerosi, nell’AT, sono i **casì di profezie e di promesse collettive**, rivolte al Signore ed aventi il contenuto di futuri ringraziamenti per i motivi più disparati.

Nell’ambito di tale categoria, dedichiamoci innanzitutto alle profezie e alle promesse fatte *all’interno del popolo d’Israele*. Nel **Sl 44:8**, ad esempio, troviamo scritto che...

“In Dio ci glorieremo ogni giorno, e celebreremo il tuo nome in eterno”.

Si tratta di un ulteriore salmo dei figli di Core, i quali ricordano qui le grandi cose fatte da Dio nel passato per Israele (v. 1-4) e la certezza che, anche nel presente, è Lui che sconfiggerà i nemici del popolo eletto (v. 5-7) per cui è giusto prometterGli di gloriarsi in Lui, ogni giorno, e di celebrare il Suo santo Nome in eterno (v. 8).

La lode e il ringraziamento scaturiscono più facilmente dopo aver riconosciuto la nostra incapacità a combattere i nemici e la nostra assoluta necessità di dipendere dal Signore per

⁵³ Alcuni commentatori ritengono che il Sl 106 sia stato scritto da Davide e che i riferimenti dei vv. 39-45 siano al periodo dei Giudici (così, per esempio, Henry, *op. cit.*, vol. VI, p. 125). A favore della tesi esposta nel testo, fra l’altro, vi è il riferimento ai *“deportati”* (v. 45) e alla dispersione *“tra le nazioni”* (v. 47). Ulteriori rilievi sul Sl 106:47 possono essere rinvenuti in Van Gemeren, *op. cit.*, p. 680.

⁵⁴ Non per niente la NIV traduce qui *“that we may give thanks...”*. Per i rilievi su 1 Cr 16:35, vedi Henry, *op. cit.*, vol. IV, p. 345; oltre a Payne, *op. cit.*, p. 392.

ottenere vittoria e per diventare noi stessi strumenti di liberazione nelle mani di un Dio che, a quel punto, può essere senz’altro lodato e ringraziato “ogni giorno” e “in eterno”⁵⁵.

Qualche tempo prima del Sl 44, i profeti Isaia e Geremia avevano proedetto il ritorno d’Israele nella sua terra, che sarebbe stato accompagnato da un’intensa attività di lode e di ringraziamento a Dio. In Is 51:3 e in Gr 30:19, in particolare, leggiamo così:

*“Così il Signore sta per consolare Sion...
Gioia ed esultanza si troveranno in mezzo a lei, inni di lode e melodia di canti...”
“...Ne usciranno ringraziamenti, voci di gente festante...”*

La profezia di **Is 51:3** contiene alcune parole, dette da Dio stesso (cfr v. 2), con le quali il popolo viene esortato a guardare al passato (v. 1-2) per credere in un futuro di consolazione e di ristabilimento, futuro nel quale ci saranno di nuovo gioia ed esultanza, che si esprimeranno anche con canti ed inni di lode (ebr. *todàh*). Nella mente di Dio, infatti, è bene che la lode e il ringraziamento⁵⁶ collettivo alla Sua santa Persona accompagnino sempre la gioia del singolo, anche allo scopo di evitare che quest’ultima divenga una mera soddisfazione egoistica.

Nella profezia di **Gr 30:19**, invece, viene sottolineato soprattutto il clima di gioia e di festa che accompagnerà la restaurazione d’Israele: in quel tempo saranno diffusi la lode e il ringraziamento⁵⁷, che prenderanno il posto della sofferenza e della disperazione. Dopo il ritorno in Canaan, le feste solenni sarebbero state nuovamente celebrate, il popolo si sarebbe ancora recato al Tempio per cantare di gioia al Signore e per offrirGli il ringraziamento più sincero e abbondante...

La Bibbia non lesina profezie e promesse collettive di ringraziamento a Dio che coinvolgono anche *popoli e categorie di persone non appartenenti a Israele*.

Nel **Sl 145:10**, per esempio, “*tutte le opere di Dio*” Lo celebreranno, specie per la Sua bontà e per le Sue compassioni (cfr v. 8-9); il **Sl 45:17**, dal canto suo, è più specifico, allorchè i figli di Core proclamano che “*i popoli Ti loderanno in eterno*” non appena avranno udito le celebrazioni che il salmista eleverà a Dio. Nel **Sl 138:4**, invece, Davide profetizza che “*tutti i re della terra*” ringrazieranno il Signore, quando avranno ascoltato le parole della Sua bocca, mentre nel successivo **Sl 140:13** lo stesso Davide predice che “*i giusti celebreranno il Tuo Nome*”.

Insomma, in un modo o in un altro e con le modalità ed i motivi più disparati, nel mondo ebraico era ben diffusa quest’arte del ringraziamento verso Dio... lo abbiamo appena visto nelle pagine dell’AT, ma che cosa ne sarà quando ci trasferiamo al NT?

⁵⁵ Il Sl 79:13 contiene un’espressione simile a quella da noi appena esaminata (“*ti celebreremo in eterno*”), ma l’autore è Asaf ed il contesto è di supplica a Dio per la liberazione. In relazione ai commenti al Sl 44:8 ho consultato Henry, *op. cit.*, vol. V, p. 531s; oltre a Van Gemeren, *op. cit.*, p. 339.

⁵⁶ La ND e la NIV leggono qui, infatti, “*ringraziamento*”. Si esprime, con le parole contenute nel testo, Henry, *op. cit.*, vol. VII, p. 375s; ma vedi pure Grogan, *op. cit.*, p. 294.

⁵⁷ Da notare che, in questo passo, la ND e la NIV leggono “*canti di ringraziamento*” mentre L rende “*azioni di grazie*”. Per i commenti del testo su Gr 30:19, vedansi Henry, *op. cit.*, vol. VII, p. 771; nonché Feinberg, *op. cit.*, p. 564.

Capitolo 2 : RINGRAZIARE DIO NEL NT

Abbiamo appena concluso la nostra ricerca su quanto l’AT contiene in relazione al tema del rendere grazie a Dio e abbiamo visto che, malgrado le tante infedeltà del popolo d’Israele, questa pratica era molto conosciuta all’interno del popolo eletto, che la viveva sia a livello individuale che comunitario. In questo secondo capitolo non possiamo non affrontare lo stesso tema alla luce della rivelazione biblica del NT, per verificare se l’arte di ringraziare Dio sia presente anche nella vita di Gesù e nell’esperienza della chiesa primitiva.

Premesse

Il NT, come si sa, è molto più breve dell’AT e forse questo è il principale motivo per cui, nella seconda parte della Bibbia, troviamo un numero inferiore di versetti che contengano esempi espliciti di preghiere e di casi di ringraziamento a Dio.

Allo stesso tempo, però, da tali esempi è possibile dedurre che questa pratica risulti molto importante anche nelle pagine del NT, specie se si considerano le lettere paoline e, di conseguenza, le esortazioni dell’apostolo dei Gentili, oltre al suo stesso esempio nella materia in questione.

In tal senso, allora, è opportuno premettere che suddivideremo il presente capitolo in due sezioni: in primo luogo vedremo i casi di esplicito ringraziamento a Dio contenuti nel NT (preghiere, parabole, comandamenti); in secondo luogo esamineremo le espressioni implicite di rendimento di grazie al Signore, con particolare riferimento ai versetti relativi alla Cena del Signore nonché a quelli in cui sono rinvenibili l’esempio e i discorsi dell’apostolo Paolo.

L’impostazione, anche in questo capitolo, sarà prettamente “biblica”, nel senso che commenteremo tutti i passi che contengono uno o più di uno dei termini greci⁵⁸ usati per rendere il concetto di rendimento di grazie, e da tale analisi desumeremo anche delle conclusioni e delle applicazioni.

Non ci occuperemo, invece, dei casi di ringraziamento rivolto agli uomini, che nel NT si limitano a due occasioni: in At 24:3, dove troviamo lo sdolcinato rendimento di grazie rivolto

⁵⁸ Si tratta, come già sappiamo (vedi *supra*, pp. 8-11), dei verbi *eucharistèò*, *exomologhèò* e *anthomologhèomai* nonché del sostantivo *eucharistia* e dell’aggettivo *eucharistòs*.

al governatore Felice dalle autorità religiose ebraiche; e in Rm 16:4, in cui leggiamo dell’accurato ringraziamento dell’apostolo Paolo per Aquila e Priscilla.

Ringraziare Dio esplicitamente

Si può rendere grazie al Signore in molti modi diversi, ma Dio gradisce sicuramente quei ringraziamenti dotati di sincerità e fatti con tutto il cuore... se poi essi sono compiuti anche in modo visibile e udibile, ancora meglio!

Ecco, in questa sezione ci soffermeremo su quei casi di cui parla il NT e che contengono preghiere, pubbliche e private, con cui il Signore è stato esplicitamente destinatario di rendimenti di grazie che hanno senz’altro fatto gioire il Suo cuore. La differenza fra preghiere “pubbliche” e “private”, che proponiamo qui di seguito, sta nel fatto che le prime sono caratterizzate dalla loro udibilità da parte di un certo numero di persone, mentre le seconde sono di carattere più personale, oppure sono contenute in brani biblici di carattere esortativo o dottrinale.

1. Nelle preghiere “pubbliche”

Vi sono almeno due episodi, entrambi di eccezionale spessore spirituale, in cui vediamo il **Signore Gesù** pregare e ringraziare esplicitamente Dio Padre in pubblico.

Il primo è contenuto in **Mt 11:25** ed è l’unico caso nel NT in cui viene adoperato il verbo *exomologhèo*. Il contesto narra di una preghiera spontanea ed improvvisa di Gesù che, dopo avere reso lode al Padre (v. 25-26) ribadì la Sua onnipotenza ed onniscienza (v. 27) per poi invitare tutti gli uomini a rifugiarsi in Lui nei momenti difficili della vita e ad imparare da Lui in qualsiasi caso (v. 28-30). In particolare, il v. 25 si esprime così:

“In quel tempo Gesù prese a dire: - Io ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti, e le hai rivelate ai piccoli... -”

Nel brano parallelo di Lc 10:21, dopo aver ricordato che i Settanta erano appena tornati entusiasti dalla loro prima missione (v. 17), si aggiunge che Gesù fu “mosso dallo Spirito Santo” ed anche che “esultò” prima di pregare. In ogni caso, il senso del verbo greco *exomologhèo*, che noi traduciamo “rendere lode”, è sempre quello di “conoscere così profondamente da ringraziare e lodare”⁵⁹, e sottintende una profonda e gioiosa adesione di Dio Figlio alla volontà sovrana di Dio Padre, il Quale ha deciso di rivelarsi, da un lato, a chi mostra fede in Lui e di nascondersi, dall’altro, a chi Lo rifiuta.

Il secondo caso di preghiera pubblica di ringraziamento, posta in essere esplicitamente dal Signore Gesù, è, se possibile, ancor più straordinaria. Si tratta del brano di **Gv 11:41**, nel quale troviamo il verbo *eucharistèo* e nel quale leggiamo:

“Gesù, alzati gli occhi al cielo, disse: - Padre, ti ringrazio perché mi hai esaudito... -”

Siamo vicini al miracolo più spettacolare che sia stato compiuto dal Signore durante la Sua vita terrena: Gesù ha appena ordinato di togliere la pietra dal sepolcro del suo amico Lazzaro (v. 39), che è morto già da quattro giorni, ed alle comprensibili rimostranze dell’incredula Marta, Egli ha risposto rivelandole che avrebbe potuto vedere la gloria di Dio

⁵⁹ Così si esprime R.G. CARSON, “Matthew”, in *The Expositor’s Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. VIII, Zondervan, Grand Rapids, 1976, p. 274. Per gli ulteriori commenti su Mt 11:25 ho consultato anche R. G. STEWART, *L’evangelo secondo Matteo e Marco*, ed. Claudiana, Torino, 1929, ristampa anastatica 1984, p. 124.

se solo avesse creduto in Lui (v. 40). Subito dopo la rimozione della pietra tombale, Gesù si esprime con una breve ma potente preghiera di ringraziamento a Dio Padre (v. 41), nella convinzione che Egli Lo aveva già esaudito in merito alla Sua richiesta di risuscitare Lazzaro...

E’ il solo esempio del NT in cui Dio Figlio si rivolge al Padre davanti a molte persone, facendolo con un rendimento di grazie che sublima l’incertezza umana di Marta: come frutto della Sua continua e prolifica vita di comunione e preghiera con Dio Padre, Gesù *non chiede* la resurrezione del Suo amico ma *crede* nell’esaudimento alla preghiera già fatta in precedenza⁶⁰... e ne è così convinto che grida a Lazzaro di uscire fuori dalla tomba (v. 43), a stupefacente conferma della Sua deità e della Sua onnipotenza!

Vi è, poi, il brano in qualche modo inverso di **Lc 17:16**, nel quale è un **lebbroso che ringrazia il Signore Gesù** per averlo guarito, e lo fa in questo modo⁶¹:

“...si gettò ai piedi di Gesù con la faccia a terra, ringraziandolo; ed era un samaritano”.

Erano stati dieci i lebbrosi che avevano chiesto a Gesù la guarigione (v. 11-14) ma solo quest’uomo, non ebreo, era tornato indietro *“per dare gloria a Dio ad alta voce”* (v. 15) e per *“ringraziare”* Gesù di tutto cuore dopo essersi prostrato con la faccia a terra (v. 16).

Il verbo greco qui utilizzato è il più diffuso *eucharistèo*, che rende bene quel nesso esistente fra il dar gloria a Dio e il ringraziare Cristo: questo samaritano lebbroso aveva riconosciuto in Gesù il Figlio di Dio e, quindi, si era prostrato davanti a Lui, dando gloria all’Eterno non in modo generico, ma piuttosto lodando umilmente l’Agnello. Egli era stato già *“purificato”* (v. 13) ma ora la sua fede lo aveva *“salvato”* (v. 19) e lo aveva portato a rendere grazie all’Autore della sua completa guarigione ...

A dire il vero, già appena nato, il Cristo fu motivo di un’altra splendida preghiera di ringraziamento pubblico a Dio Padre. La leggiamo in **Lc 2:38**, nell’ambito della presentazione al tempio del piccolo Gesù, finalizzata alla sua circoncisione nell’ottavo giorno di vita, come prescriveva la Legge (v. 21-24). In quel contesto, Giuseppe e Maria incontrarono prima Simeone, il quale benedisse il bambino e il suo Dio (v. 25-35) e poi s’imbatterono nell’anziana **profetessa Anna**, la quale *“non si allontanava mai dal Tempio e serviva Dio notte e giorno con digiuni e preghiere”* (v. 37) e...

“...sopraggiunta in quella stessa ora, anche lei lodava Dio e parlava del bambino a tutti quelli che aspettavano la redenzione di Gerusalemme”.

In questo brano viene adoperato, per l’unica volta nel NT, il verbo greco *anthomologèomai*, ad attestare il profondo sentimento di riconoscenza che quest’anziana

⁶⁰ Se il lettore volesse approfondire il tema delle preghiere di Gesù, potrà consultare anche il mio studio *Quale preghiera?*, c.i.p., Roma, 2007, spec. pp. 22-30. Se volesse, invece, approfondire l’intero brano di Gv 11, potrà consultare anche il mio studio *La fede: Marta e Maria*, c.i.p., Roma, 2007, pp. 14-25. Ulteriori rilievi sul testo di Gv. 11:41, inoltre, potranno essere rinvenuti in R.G. STEWART, *L’evangelo secondo Giovanni*, ed. Claudiana, Torino, 1929, ristampa anastatica 1984, p. 914; nonché in D.G. TENNEY, “John”, in *The Expositor’s Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. IX, Zondervan, Grand Rapids, 1979, p. 121.

⁶¹ Nel commentare questo passo biblico, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in W.L. LIEFELD, “Luke”, in *The Expositor’s Bible Commentary*, edit. Gen. F. Gaebelin, vol. VIII, Zondervan, Grand Rapids, 1976, p. 995; nonché in R.G. STEWART, *L’evangelo secondo Luca*, ed. Claudiana, Torino, 1880, ristampa anastatica 1987, p. 211.

donna manifestò, quando si mise a lodare l’Eterno con tutto il cuore perché riconobbe in quel piccolo bambino il Messia d’Israele, tanto atteso. Anna non voleva perdere quella meravigliosa occasione e, appena potè, si avvicinò anch’ella a Gesù, ringraziando Dio per quel dono straordinario che aveva fatto a tutti gli uomini⁶².

Nei vangeli abbiamo un quinto caso di preghiera pubblica di ringraziamento, stavolta avente connotati negativi. Si tratta del celeberrimo **episodio del fariseo e del pubblicano**, narrato da Gesù sotto forma di parabola, in cui il fariseo, gonfio di orgoglio, prega e ringrazia Dio per essere migliore di tutti gli altri uomini, compreso quel pubblicano lì presente che, invece, aveva uno spirito umile e confessava i suoi peccati a Dio. In particolare, il brano in questione è **Lc 18:11**, dove troviamo scritto⁶³:

“Il fariseo, stando in piedi, pregava così dentro di sé: - O Dio, ti ringrazio che io non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri; neppure come questo pubblicano -”

Naturalmente, il “rendere grazie” (gr. *eucharistèo*) del fariseo è una vera e propria ipocrisia, una farsa che presuppone uno spirito di superiorità e di separazione dagli altri, frutto del suo egocentrismo e del suo orgoglio. Quel “dentro di sé” manifesta, peraltro, come in questa “preghiera” il livello di ringraziamento sia puramente umano e abbia coinvolto solo formalmente il Nome di Dio: in realtà, le parole del fariseo glorificano chi le ha dette, innalzando sé stesso per i propri presunti pregi e disprezzando gli altri per i loro presunti difetti...

Per quanto riguarda, poi, gli esempi di preghiera pubblica di ringraziamento dell’**apostolo Paolo**, nel libro degli Atti ne scorgiamo almeno due.

Il primo è quello di **At 27:35** : ci troviamo nel bel mezzo di una terribile tempesta di mare, che aveva colpito la nave su cui si trovava l’apostolo e che l’avrebbe dovuto portare a Roma come prigioniero dell’Impero. Mentre i soldati e il resto dell’equipaggio alleggerivano il carico (v. 18, 32) e cercavano in tutti i modi di scampare alla morte, Paolo esortava ciascuno di essi ad avere piena fiducia in Dio (v. 21-26) e a mangiare qualcosa per riprendere le forze (v. 34). In ciò, l’apostolo diede anche l’esempio e...

“...detto questo, prese del pane e rese grazie a Dio in presenza di tutti; poi lo spezzò e cominciò a mangiare”.

E’ significativo l’esempio personale di Paolo, che non si limitò a prendere per primo del cibo ma fece precedere questo gesto da una preghiera pubblica di ringraziamento (gr. *eucharistèo*) al suo Dio, “in presenza di tutti”. Senza vergogna, l’apostolo dei Gentili rese pubblica la sua fede in Dio, rendendo grazie al Signore per quei cibi ed usando dei gesti ed una formula assai nota a quei tempi, anche se diffusa soprattutto fra gli ebrei⁶⁴.

⁶² In riferimento a Lc 2:38, vedi Henry, *op. cit.*, vol. X, p. 47; nonché Stewart, *Luca, cit.*, p. 45s.

⁶³ Per i commenti che seguono, possono essere consultati Liefeld, *op. cit.*, p. 1001; oltre a Stewart, *Luca, cit.*, p. 221.

⁶⁴ La medesima formula, anche se non compare mai il verbo “ringraziare”, fu usata più volte dallo stesso Gesù, nella moltiplicazione dei pani e dei pesci (cfr Lc 9:16), nella cd. Ultima Cena (cfr Lc 22:19) e a tavola coi discepoli di Emmaus (cfr Lc 24:30). Ulteriori considerazioni sul brano di At 27:35 sono rinvenibili in Henry, *op. cit.*, vol. XI, p. 484; nonché in I.H. MARSHALL, *Gli atti degli apostoli*, ed. GBU, Roma, 1990, p. 599.

Il secondo brano, in cui vediamo Paolo usare l’arte del ringraziamento pubblico nei confronti del suo Dio, è contenuto in **At 28:15**, dove viene narrato l’arrivo dell’apostolo in Italia: dopo aver sostato a Siracusa, a Reggio e a Pozzuoli (v. 12-14), essendo diretto a Roma insieme agli altri prigionieri, accadde che...

“...i fratelli, avute nostre notizie, di là ci vennero incontro sino al Foro Appio e alle Tre Taverne; e Paolo, quando li vide, ringraziò Dio e si fece coraggio”.

Questi fratelli in Cristo, sconosciuti quanto generosi⁶⁵, vollero dare il massimo onore al famoso apostolo, malgrado Paolo fosse in catene e per loro stessi fosse pericoloso andargli incontro, visto che l’apostolo faceva parte di una carovana di prigionieri dell’Impero. Questi fratelli, invece, furono gli strumenti usati da Dio per rallegrare ed incoraggiare il cuore di Paolo il quale ringraziò (gr. *eucharistèo*) con tutto il cuore Dio e non gli uomini, riconoscendo qual’era stata la vera Fonte di tale gesto d’amore.

Nel **libro dell’Apocalisse**, infine, è possibile rinvenire almeno tre esempi di preghiera pubblica di ringraziamento a Dio. Il primo si trova in **Ap 4:9**, dove viene descritto ciò che accade in mezzo ed intorno al Trono di Dio (v. 6), con la continua lode delle quattro creature viventi (v. 8), lode e adorazione che non resta isolata ma...

“...ogni volta che queste creature viventi rendono gloria, onore e grazie a colui che siede sul trono, e che vive nei secoli dei secoli...”

...i ventiquattro anziani che sono attorno al Trono si prostrano e adorano Dio (v. 10). E’ interessante notare come il rendere “grazie” (gr. *eucharistia*) non è qui dissociato né dal rendere gloria ed onore, né dall’adorare il Re eterno: queste “creature viventi” Lo lodano perché Lui è il Creatore, ben distinto dalle Sue creature, e ciò equivale a ringraziarlo per quello che Egli è. In altre parole, con questa preghiera le quattro creature viventi confessano (eternamente!) la natura santa e sovrana di Dio e, per questo, Gli rendono grazie, onore e gloria⁶⁶...che quadro straordinario!

Il secondo esempio di preghiera pubblica di ringraziamento a Dio, contenuta nell’ultimo libro della Bibbia, è quella che leggiamo in **Ap 7:12**...

“Amen! Al nostro Dio la lode, la gloria, la sapienza, il ringraziamento, l’onore, la potenza e la forza, nei secoli dei secoli! Amen”.

Dopo la visione dei 144.000 ebrei che serviranno l’Eterno durante la Grande Tribolazione⁶⁷ (v. 1-8) ecco la visione di “una folla immensa di tutte le nazioni” che proviene da quello stesso periodo terribile (v. 9, 14): si tratta di una folla che loda Dio con tutto il cuore (v. 10), inducendo anche gli angeli a prostrarsi davanti al Signore (v. 11) e a donarGli ogni tipo di adorazione e di ringraziamento (v. 12).

⁶⁵ Il “Foro Appio” e le “Tre Taverne” erano due località ben note a quei tempi, situate a circa metà strada fra Pozzuoli e Roma (rispettivamente ca. 60 e 50 km. dalla *Caput Mundi*). Per i commenti del testo su At 28:15, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Henry, *op. cit.*, vol. XI, p. 484; nonché in Marshall, *op. cit.*, p. 609.

⁶⁶ In questo senso si esprimono E. BOSIO, *L’epistola agli Ebrei, le epistole cattoliche e l’Apocalisse*, ed. Claudiana, Torino, 1924, ristampa anastatica 1990, p. 42; nonché A.F. JOHNSON, “Revelation”, in *The Expositor’s Bible Commentary*, edit. Gen. F. Gaebelin, Zondervan, Grand Rapids, 1981, vol. XII, p. 464.

⁶⁷ Se il lettore volesse approfondire i temi escatologici, potrà consultare anche il mio studio: *Dal Rapimento alla Nuova Gerusalemme*, c.i.p., Tivoli, 1998, apparso su “Il Cristiano” del 2001 (nn. 5-11; pagg. 222ss, 267ss, 319ss, 371ss, 425ss, 484ss e 537ss) e del 2002 (nn. 1-5; pagg. 8ss, 60ss, 135ss, 196ss e 247ss). Per i rilievi su Ap 7:12, inoltre, vedi Bosio, *op. cit.*, p. 64; nonché Johnson, *op. cit.*, p. 486.

In questo caso, dunque, sono gli angeli ad applicare maestosamente l’arte del “ringraziamento” (gr. *eucharistia*) a Dio, in particolare a motivo dell’opera di salvezza da Lui compiuta in Cristo a favore degli uomini (v. 10; cfr Lc 15:10). Gli angeli confermano con un “Amen!” la lode e il ringraziamento già espresso dai riscattati della Grande Tribolazione, e vi aggiungono la loro specifica adorazione citando sette virtù, compreso il ringraziamento, che appartengono al Signore e che Egli è assolutamente degno di ricevere da parte di tutte le creature viventi.

Il terzo e ultimo caso, contenuto nell’Apocalisse, di preghiera pubblica di rendimento di grazie a Dio, è quella di **Ap 11:17**, in cui leggiamo:

*“Ti ringraziamo, Signore, Dio onnipotente, che sei e che eri,
perché hai preso in mano il tuo grande potere, e hai stabilito il tuo regno...”*

Anche questa è una visione davvero straordinaria: è stata suonata la settima tromba del giudizio divino, che attesta il passaggio di tutto il regno nelle mani del Cristo (v. 15) e, ancora una volta, i ventiquattro anziani si prostrano e adorano Dio, rendendoGli grazie (gr. *eucharistèo*) perché ha stabilito il Suo Regno col Suo grande potere.

Questo Regno è quello millenario di cui parla Ap 20:1-4 ed è significativo che il Signore venga chiamato qui “l’Onnipotente” ma anche “Colui che è e che era”, omettendo il successivo “e che viene” (usato, per esempio, in Ap 1:8 e 4:8), perché a questo punto Egli è già tornato sulla terra e può essere ringraziato e lodato perché ormai il Suo Regno è già stato ristabilito, secondo le promesse contenute nella Bibbia⁶⁸.

2. Nelle preghiere “private”

Per preghiere “private” di ringraziamento a Dio vogliamo intendere tutte quelle forme di preghiera che, per motivi disparati, non prevedono un uditorio o comunque delle persone che, in pubblico, possano ascoltarle. In questo senso, allora, nel NT è dato riscontrare parecchi brani che riguardano la particolare arte del ringraziamento “privato” a Dio, sia **in generale** sia con oggetto i fratelli in fede.

Innanzitutto dedichiamoci alle preghiere “private” di rendimento di grazie a Dio che non abbiano delle specifiche motivazioni.

Un primo brano del NT in tal senso è quello di **Rm 7:25**, nel quale leggiamo:

*“Grazie siano rese a Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore.
Così dunque, io con la mente servo la legge di Dio, ma con la carne la legge del peccato.”*

L’apostolo Paolo ha appena delineato il terribile conflitto interiore da lui vissuto e determinato dalla compresenza, nella sua “carne”, della natura di peccato e della volontà di ubbidire a Dio (v. 14-23). Al grido finale che chiede di essere liberato dal quel “corpo di morte” (v. 24), Paolo risponde rendendo grazie al suo Redentore, che è Dio stesso per mezzo del Salvatore Gesù Cristo.

Nel nostro versetto troviamo un grido di trionfo che segue un grido d’angoscia⁶⁹ e che troverà, nel successivo capitolo ottavo della stessa lettera ai Romani, l’esposizione dei

⁶⁸ Per queste osservazioni su Ap 11:17, ho consultato Bosio, *op. cit.*, p. 72; nonchè Johnson, *op. cit.*, p. 509.

⁶⁹ Così si esprime F.F. BRUCE, *L’epistola di Paolo ai Romani*, ed. GBU-Claudiana, Roma, 1979, p. 190. Per ulteriori osservazioni in merito a Rm 7:25, vedi anche E. BOSIO, *Le epistole ai Romani, I e II Corinzi*, ed. Claudiana, Torino, 1930, ristampa anastatica 1989, p. 86. Da notare anche che D e ND leggono qui

concreti meccanismi di liberazione spirituale approntati dal Signore, meccanismi che comunque, al momento della redazione dell’epistola ai Romani, l’apostolo di Tarso aveva già sperimentato nella sua vita per la potenza dello Spirito Santo, ed a motivo dei quali egli, ora, ringraziava il suo Dio.

Un secondo passo biblico su questo tema è rinvenibile in questa stessa lettera di Paolo, in **Rm 14:6**, dove sta scritto:

“Chi ha riguardo al giorno, lo fa per il Signore; e chi mangia di tutto, lo fa per il Signore, poiché ringrazia Dio; e chi non mangia di tutto fa così per il Signore, e ringrazia Dio”.

Il contesto è quello dei rapporti fra credenti “forti” che disprezzano i “deboli” e da questi sono a loro volta giudicati in materia di etica cristiana (v. 1-5): l’apostolo dei Gentili evidenzia la necessità di rispettarci reciprocamente sia perché è davanti a Dio che renderemo conto (v. 10-12), sia perché l’altro credente, come noi, compie tutte le cose per il Signore e, di conseguenza, Lo ringrazia per qualunque cosa egli faccia.

Il tema di fondo è quello della libertà cristiana in rapporto all’amore fraterno⁷⁰, per il quale Paolo giunge alla conclusione che non è mai il caso di disprezzare o di giudicare il fratello in fede, perché anch’egli appartiene al Signore (v. 4) e ha la convinzione di servirLo e di vivere per Lui (v. 7-8), fino al punto di ringraziare e lodare Dio per qualsiasi cosa... esattamente come facciamo anche noi.

Ancora. In **Ef 5:20**, lo stesso apostolo Paolo afferma:

“...ringraziando continuamente per ogni cosa Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo”

Vi è qui una chiara priorità del ringraziamento a Dio, rafforzata dall’inciso “continuamente per ogni cosa” e dalla constatazione che tale attività è una sorta di “cartina tornasole” della pienezza dello Spirito Santo (cfr v. 18). Sotto altro profilo, il ringraziamento è un dovere che Paolo ci invita ad assolvere “continuamente” (cioè senza mai stancarci) e “per ogni cosa” (ovvero sia per le benedizioni ricevute da Dio, sia per le prove e per le sofferenze, così utili alla nostra santificazione).

Una vita cristiana senza gratitudine è come un fiore senza profumo, mentre invece il praticare quest’antica arte rassomiglia a un diapason in mezzo ad un’orchestra di strumenti⁷¹... purché il rendere grazie venga dal cuore e non si riduca a una formuletta stereotipata: il ringraziamento dev’essere frutto di un sentimento continuo che ha la preminenza su tutti gli altri!

Passiamo ora ad esaminare i brani del NT in cui il ringraziamento a Dio, pur assumendo la medesima forma di una preghiera “privata” e con varie sfaccettature, ha piuttosto **come motivazione i fratelli in fede**.

Il primo brano del NT in questo senso è quello di **Rm 1:8**, nel quale troviamo scritto:

“Prima di tutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi,

“io rendo grazie...”, seguendo il cd. “Textus Receptus” ma senza modificare il senso sostanziale della frase.

⁷⁰ Se il lettore volesse approfondire le tematiche trattate in Rm 14, potrà consultare anche il mio studio *Romani 14:1-15:7, disprezzarsi e giudicarsi tra fratelli in Cristo?*, c.i.p., Roma, 2000. Per i commenti del testo vedi, invece, Bosio, *Romani*, cit., p. 149s; nonché Bruce, *op. cit.*, p. 299s.

⁷¹ Sono due immagini proposte da G. LUZZI, *Le lettere di San Paolo agli Efesini, ai Colossesi, a Filemone e ai Filippesi*, ed. Claudiana, Torino, 1908, ristampa anastatica 1990 col titolo: “Le epistole di Paolo” (coautore E. Bosio), p. 49. Per gli altri rilievi su Ef 5:20, oltre che il testo appena citato, vedi anche Henry, *op. cit.*, vol. XII, p. 144.

perché la vostra fede è divulgata in tutto il mondo”.

Paolo si è appena presentato come autore della lettera, ma ha fatto anche riferimento alla Persona e all’opera del Signore Gesù (v. 1-6), cosicché ora, “prima di tutto”, rende grazie a Dio per i credenti di Roma e, in particolare, per la loro fede che era diventata famosa in tutto il mondo.

Prima di rivelare le sue intercessioni per i Romani (v. 9-10), l’apostolo di Tarso menziona i suoi ringraziamenti per loro, rivolti al “suo Dio”, perché con Lui aveva profonda comunione, e “per mezzo di Gesù Cristo”, a causa della Sua preziosa intermediazione. Abbiamo qui un sincero spirito di gratitudine, alimentato dalla fede degli stessi credenti di Roma, che era salda e genuina: come la grazia di Dio è stata trasmessa agli uomini per mezzo di Cristo (cfr v. 5) così anche il ringraziamento degli uomini giunge a Dio tramite il Signore Gesù, unico Mediatore fra Dio e gli uomini, ed in entrambe le direzioni!⁷².

Motivi analoghi, ed ancora più ampi, di ringraziamento a Dio per dei fratelli in fede, sono rinvenibili in **Cl 1:3-4**, dove lo stesso apostolo dei Gentili afferma, senza tema di smentita...

“Noi ringraziamo Dio, Padre del nostro Signore Gesù Cristo, pregando sempre per voi, perché abbiamo sentito parlare della vostra fede in Cristo Gesù e dell’amore che avete per tutti i santi...”

Anche i credenti di Colosse⁷³, dunque, erano destinatari dei ringraziamenti e delle continue intercessioni di Paolo, non solo a causa della loro fede nel Signore ma anche dell’amore che mostravano verso tutti i figli di Dio, senza distinzioni di sorta attribuibili a circostanze esterne o a simpatie personali.

Notiamo come la preghiera dell’apostolo era perseverante e ricca, caratterizzata dalla sincera riconoscenza all’Eterno per i progressi spirituali di questi fratelli in Cristo... non avremmo, forse, anche noi motivo di ringraziare il Signore per la fede e per l’amore di tanti nostri confratelli?

Ancora. Nel NT c’è un caso di epistola personale, scritta da Paolo direttamente al ricco amico Filemone, nella quale è dato riscontrare una sua dichiarazione di ringraziamento a Dio per questo caro fratello in Cristo. In **Fm 4**, infatti, sta scritto⁷⁴ che...

“Io ringrazio continuamente il mio Dio, ricordandomi di te nelle mie preghiere...”

Paolo è vecchio e in prigione (v. 9), ma potrebbe ugualmente usare la sua autorità apostolica nei confronti di Filemone a favore di Onesimo, suo schiavo fuggiasco convertito a Cristo, eppure preferisce fare appello all’amore fraterno dello stesso Filemone (v. 8-9). Di quest’amore l’apostolo si rallegra, perché ne ha sentito parlare molto, insieme con la fede di quest’ultimo (v. 5), e per tali motivi egli ringrazia continuamente il suo Dio, ricordandosi sempre di Filemone nelle sue preghiere.

Anche in questo caso, dunque, Paolo rende grazie non all’uomo ma al Signore stesso, che è la Fonte di ogni bene e l’Elargitore di fede e di amore, sia all’interno di intere comunità come quella di Colosse, sia nei singoli suoi figli come Filemone. L’apostolo, inoltre, non rende grazie a Dio per sé stesso, ma per i progressi spirituali di un altro fratello (Filemone),

⁷² Così si esprime Bruce, *op. cit.*, p. 91. Per ulteriori osservazioni in merito a Rm 1:8, vedi anche Bosio, *Romani, cit.*, p. 22.

⁷³ Per i commenti del testo a Cl 1:3-4, vedansi Henry, *op. cit.*, vol. XII, p. 194; nonché Luzzi, *op. cit.*, p. 73.

⁷⁴ In relazione ai commenti che seguono su Fm 4, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Henry, *op. cit.*, vol. XII, p. 384; e in Luzzi, *op. cit.*, p. 138.

nella speranza che ciò abbia un ruolo decisivo nella questione relativa alla situazione in cui si trovava un ulteriore fratello in Cristo (Onesimo).

Torniamo ora alle epistole scritte ad intere chiese: nella prima lettera ai Corinzi, per esempio, l’apostolo Paolo usa, per due volte, il verbo *eucharistèo* al fine di esprimere ringraziamenti a Dio con qualche riferimento a fratelli in fede, ma in entrambi i casi lo fa in senso negativo. La prima occasione è **1 Co 1:14**, dove troviamo scritto così:

“Ringrazio Dio che non ho battezzato nessuno di voi, salvo Crispo e Gaio...”

Paolo sta esortando i Corinzi ad evitare accuratamente ogni divisione e ogni partito all’interno della chiesa e, per fornire un ulteriore argomento a sostegno di ciò, ringrazia Dio di non aver mai battezzato nessuno in quella comunità, tranne poche eccezioni. Questo dato di fatto avrebbe dovuto impedire che qualcuno potesse affermare di appartenere a Paolo più che a Cristo...

Il ringraziamento dell’apostolo, in questo caso, è volto a sottolineare la provvidenza e la sovranità di Dio, le quali non avevano permesso che Paolo battezzasse molte persone, e ciò anche per evitare che l’apostolo fosse accusato di aver fatto proseliti o di voler costituire partiti all’interno della chiesa. L’atto di far scendere nelle acque battesimali, infatti, sin da quei tempi antichi poteva implicare una relazione di particolare comunione - e pure di fedeltà - tra il battezzato e la persona del battezzante.⁷⁵

L’altro brano, in cui l’apostolo Paolo ringrazia Dio per i Corinzi, ma in senso piuttosto negativo, si trova in **1 Co 14:18**, allorchè egli esclama:

“Io ringrazio Dio che parlo in altre lingue più di tutti voi...”

In questo caso, il contesto è quello della natura e degli scopi dei doni spirituali, con particolare riferimento al dono di parlare in altre lingue (v. 1-17). L’apostolo è appena giunto all’esempio personale: egli parlava in lingue più di chiunque altro a Corinto ma, nell’ambito delle riunioni della chiesa locale, preferiva dire poche parole, che potessero edificare o esortare, rispetto al dirne tante non comprensibili agli altri presenti alla riunione.

Le affermazioni di Paolo sul carisma delle lingue non erano dettate da invidia⁷⁶, visto che lui era molto dotato da Dio in questo senso, né erano dovute alla necessità di svalutare il dono in questione, perché egli *“ringrazia Dio”* di avergliene fatto dono in abbondanza. L’apostolo dei Gentili riconosceva l’importanza delle lingue e lo dimostrava rendendo grazie a Dio per esso ma, in questo caso, si trattava soltanto di disciplinarne l’utilizzo, specie nell’ambito delle riunioni pubbliche della chiesa, avendo in vista l’edificazione degli altri e non la propria soddisfazione (cfr 12:7).

Nella sua lettera ai cristiani di Filippi, poi, lo stesso apostolo di Tarso dimostra di saper fare buon uso dell’arte del ringraziamento a Dio, anche nei confronti di questi fratelli in fede, perchè in **Fl 1:3** leggiamo le seguenti parole:

“Io ringrazio il mio Dio di tutto il ricordo che ho di voi...”

⁷⁵ Per questi commenti su 1 Co 1:14, vedi Bosio, *Romani, cit.*, p. 19; nonchè L. MORRIS, *La prima epistola di Paolo ai Corinzi*, ed. GBU, Roma, 1974, p. 48. Quest’ultimo Autore, in particolare, sottolinea come l’inciso *“battezzati nel mio nome”* (v. 15) sia significativa per comprendere questo speciale legame, ponendosi in conflitto con la formula *“nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”*, usata da Gesù in Mt 28:19 in rapporto al battesimo biblico.

⁷⁶ In tal modo si esprime Morris, *op. cit.*, p. 232. Per ulteriori commenti su 1 Co 14:18, vedi anche Bosio, *Romani, cit.*, p. 115.

Subito dopo i saluti preliminari (v. 1-2), Paolo dà inizio alla sua lettera proprio rendendo grazie al Signore per tutto il bellissimo ricordo che aveva dei Filippesi (v. 3): egli pregava sempre con gioia per essi, a causa della loro partecipazione all’avanzamento del Regno di Dio nella loro regione (v. 4-5).

Al di là del dato letterale possiamo aggiungere che il nostro versetto, secondo qualche Autore⁷⁷, non è altro che una forma convenzionale con cui, a quei tempi, era frequente dare inizio ad una lettera. Ciò non toglie, però, che l’apostolo dei Gentili sia un chiaro esempio di spirito di ringraziamento a Dio: è evidente che quelle citate non erano, per lui, delle parole di circostanza perché davvero ricco era il ricordo che Paolo aveva dei Filippesi (cfr p. es. l’episodio di At 16:11-40) ed ogni volta che tale ricordo tornava alla sua mente, il suo cuore gioiva e ringraziava il Signore.

Anche nella lettera agli Efesini, l’apostolo ebbe parole di rendimento di grazie indirizzate a Dio, pur senza far menzione esplicita del Suo Nome ed a motivo dei credenti di questa città. In **Ef 1:16**, infatti, sta scritto⁷⁸:

“... non smetto mai di rendere grazie per voi, ricordandovi nelle mie preghiere...”

Come succedeva per i Filippesi, anche gli Efesini venivano ricordati nelle preghiere di Paolo, ma stavolta viene specificato che tale ricordo e tale ringraziamento erano continui ed erano frutto di meditazioni sulla meravigliosa opera di salvezza compiuta dal Signore (v. 3-10) e su alcuni dei suoi effetti spirituali per la vita di questi credenti (v. 11-14).

La loro fede e il loro amore sono i motivi per cui Paolo rendeva grazie a Dio per gli Efesini (v. 16): l’apostolo aveva cercato delle ragioni per lodare l’Eterno e, ancora prima di intercedere per i suoi fratelli in Cristo (v. 17-19), si dedicò ad un’accurata preghiera di ringraziamento per gli aspetti positivi del carattere degli Efesini.

Nell’ambito delle sue due epistole alla chiesa di Tessalonica, inoltre, in diverse occasioni l’apostolo Paolo rese grazie a Dio con riferimento ai suoi confratelli in fede. Per esempio, all’inizio di entrambe queste lettere, ovvero in **1 Ts 1:2-3** e in **2 Ts 1:3**, leggiamo queste parole:

“Noi ringraziamo sempre Dio per voi tutti, nominandovi nelle nostre preghiere e ricordandoci continuamente, davanti al nostro Dio e Padre, dell’opera della vostra fede, delle fatiche del vostro amore e della costanza della vostra speranza nel nostro Signore Gesù Cristo...”

“Noi dobbiamo sempre ringraziare Dio per voi, fratelli, com’è giusto, perché la vostra fede cresce in modo eccellente, e l’amore di ciascuno di voi tutti per gli altri abbonda sempre di più, in modo che noi stessi ci gloriamo di voi nelle chiese di Dio, a motivo della vostra costanza e fede in tutte le vostre persecuzioni e nelle afflizioni che sopportate...”

E’ notevole che, subito dopo l’introduzione e i saluti, in entrambe le epistole Paolo per prima cosa ringrazia il Signore per la fede operante dei Tessalonicesi, per il loro amore concreto e per la loro costante speranza nel Signore Gesù, tutte virtù che, sappiamo dalla seconda lettera, andavano crescendo sempre di più.

L’apostolo ringrazia “sempre” Dio per “tutti” questi fratelli in fede e per la loro crescita spirituale nelle principali virtù cristiane. Inoltre, lo fa in modo non convenzionale⁷⁹ perché tale ringraziamento manca nelle lettere in cui lo stesso non è opportuno (es. Galati).

⁷⁷ E’ la tesi avanzata da R.P. MARTIN, *L’epistola di Paolo ai Filippesi*, ed. GBU-Claudiana, Roma, 1992, p. 72. In relazione a Fl 1:3, vedi anche Luzzi, *op. cit.*, p. 158.

⁷⁸ Per le osservazioni che seguono, circa Ef 1:16, vedi Henry, *op. cit.*, vol. XII, p. 110; nonché Luzzi, *op. cit.*, p. 14.

D’altro canto, però, è bene sottolineare la maturità di Paolo che, invece di esaltare gli uomini, anche in questo caso rende grazie a Dio che è il vero Artefice della crescita spirituale dei Suoi figli e si sente in dovere di farlo proprio per dare gloria a questo stesso Dio, meraviglioso e potente!

Nelle lettere ai Tessalonicesi, inoltre, è dato riscontrare almeno altre due occasioni⁸⁰ in cui l’apostolo rende grazie al Signore per i suoi fratelli in fede. Si tratta dei versetti di **1 Ts 2:13** e di **2 Ts 2:13**, nei quali udiamo quasi la voce di Paolo esclamare:

“Per questa ragione anche noi ringraziamo sempre Dio: perché quando riceveste da noi la parola della predicazione di Dio, voi l’acceptaste non come parola di uomini, ma, quale essa è veramente, come parola di Dio, la quale opera efficacemente in voi che credete...”

“Ma noi dobbiamo sempre ringraziare Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio fin dal principio vi ha eletti a salvezza mediante la santificazione nello Spirito e la fede nella verità...”

Sono davvero dei bellissimi motivi per dare “sempre” gloria a Dio per i nostri fratelli in Cristo! Da un lato, infatti, vi è l’aver dimostrato fede e discernimento spirituale nell’accogliere la parola udita da Paolo (lett. “la parola dell’udire di Dio”) non come semplice parola di uomini ma come vera e propria parola procedente dal Signore stesso... anche perché essa è tale veramente⁸¹, con un messaggio potente ed efficace che non ha origine né contenuti umani!

Dall’altro lato, poi, l’apostolo loda l’Eterno perché Egli ama i Tessalonicesi, tanto da averli destinati o eletti (lett. “scelti fra molti”) a salvezza eterna e ad un luminoso futuro alla Sua presenza, ma anche ad una vita terrena santa e piena di fede... non sono, questi, dei motivi stupendi per ringraziare il nostro Dio?

In questo senso si muove anche il passo di **Cl 1:12**, nel quale⁸² lo stesso apostolo Paolo esclama:

*“...ringraziando con gioia il Padre
che vi ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce...”*

Dopo aver reso grazie a Dio per i Colossesi (v. 3-8), Paolo si dedica all’intercessione per loro (v. 9-12), a motivo della progressiva loro santificazione: la gioia dell’apostolo è palese, ed egli lo dimostra anche insegnando ai credenti di rendere grazie a Dio Padre per l’opera che lo Spirito Santo stava compiendo nei loro cuori. Essi sono stati resi capaci di partecipare alla splendida eredità di tutti i figli di Dio... e questo poteva e doveva essere un grande motivo di ringraziamento al loro Salvatore!

Ringraziare Dio indirettamente

⁷⁹ E’ la tesi esposta da L. MORRIS, *Le epistole di Paolo ai Tessalonicesi*, ed. GBU-Claudiana, Roma, 1988, p. 51. Per altri commenti su questi versetti, vedi lo stesso testo a pag. 154 nonché E. BOSIO, *Le prime epistole di San Paolo*, ed. Claudiana, Torino, 1914, ristampa anastatica 1990 col titolo: “*Le epistole di Paolo – seconda parte*” (coautore G. Luzzi), pp. 16, 63.

⁸⁰ In realtà, anche il brano di 1 Ts 3:9 si potrebbe prestare al nostro scopo, allorché Paolo afferma: “Come potremmo, infatti, esprimere a Dio la nostra gratitudine a vostro riguardo, per la gioia che ci date davanti al nostro Dio...”.

⁸¹ Bosio (op. cit., p. 25) mette in evidenza che la “parola di Dio” è innanzitutto la “parola proveniente da Dio”. Per altri commenti sui due versetti del testo, vedi lo stesso Bosio a pag. 77 nonché Morris, op. cit., pp. 78s, 179s.

⁸² Per i rilievi che seguono su Cl 1:12, ho consultato soprattutto Henry, op. cit., vol. XII, p. 198; e Luzzi, op. cit., p. 78.

In quest’ultima sezione del nostro studio desideriamo commentare brevemente quei brani del NT in cui il Signore è destinatario di ringraziamenti in forma più indiretta di quanto accade nei brani esaminati nella sezione precedente. In alcuni casi il nome di Dio viene menzionato, mentre in altri ciò non accade ma viene fatto solo un riferimento implicito al Destinatario del rendimento di grazie.

Per facilitare la lettura, divideremo questa sezione in tre paragrafi: innanzitutto vedremo i passi biblici, contenuti nelle lettere di Paolo, che trattano in generale il nostro argomento; in seguito, ci occuperemo dei comandamenti che Dio stesso ci ha lasciato in materia; infine, vedremo un paio di circostanze in cui Gesù stesso fu esempio di un implicito rendimento di grazie a Dio.

1. Nelle lettere di Paolo, in generale

La nostra analisi ha inizio dalle lettere che l’apostolo Paolo, ispirato dallo Spirito Santo, scrisse a varie chiese e ad alcuni credenti del I secolo d.C..

Innanzitutto, è bene esaminare quei passi in cui viene trattato in generale il ringraziamento a Dio, inteso in senso indiretto, e cominceremo da **Rm 1:21** in cui lo Spirito Santo si esprime **in negativo**, nel senso che parla di persone che *non* hanno ringraziato il Creatore...

“... perché, pur avendo conosciuto Dio, non l’hanno glorificato come Dio, né l’hanno ringraziato; ma si sono dati a vani ragionamenti e il loro cuore, privo d’intelligenza, si è ottenebrato.”

In questa prima parte della lettera ai credenti di Roma, l’apostolo dei Gentili ha proclamato la potenza del vangelo (cfr v. 16) il quale, se non accolta dai pagani, provoca la giusta ira di Dio (cfr v. 18): gli increduli, infatti, non vogliono riconoscere l’esistenza del Creatore (v. 19-20) e, quindi, neppure Lo glorificano e Lo ringraziano come, invece, dovrebbero.

I pagani sono senza scuse davanti al Signore, perché Egli si è manifestato loro (v. 19), anche per mezzo della meravigliosa creazione (v. 20). Eppure essi hanno scelto di non ringraziarlo per tutte le attenzioni ed i benefici ricevuti da Lui... proprio per questa mancanza di uno spirito di rendimento di grazie, però, essi sono ritenuti colpevoli davanti all’Eterno e ne pagheranno tutte le conseguenze!⁸³

In un paio di occasioni, poi, l’apostolo di Tarso fa impliciti riferimenti a Dio, quando parla del ringraziamento che normalmente **precede il pasto dei credenti**.

La prima occasione è data dall’epistola ai Corinzi, nell’ambito della contrapposizione tra i cibi consumati nella cd. “Cena del Signore” e quelli mangiati nei banchetti pagani: Paolo sta allargando il discorso e ha cominciato a trattare della capacità spirituale di saper rinunciare al proprio diritto di mangiare qualsiasi cosa nell’ipotesi in cui ciò scandalizzi un fratello in fede più “debole”.

In particolare, in **1 Co 10:30** leggiamo queste parole⁸⁴:

“Se io mangio di una cosa con rendimento di grazie, perché sarei biasimato per quello di cui io rendo grazie?”

⁸³ In questo senso si esprimono Bosio, *Romani, cit.*, p. 29; nonché Henry, *op. cit.*, vol. XI, p. 519.

⁸⁴ Le considerazioni che seguono, inerenti 1 Co 10:30, sono esposte soprattutto da Bosio, *Romani, cit.*, p. 87; e da Henry, *op. cit.*, vol. XI, p. 793.

Il riferimento a Dio è sicuramente implicito, anche perché l’apostolo ha come obiettivo il dimostrare che il vero cristiano deve sentirsi tranquillo se partecipa, per dovere sociale o familiare, a qualche festa pagana (come oggi le cd. “prime comunioni” e altre occasioni simili), finché ciò non crea qualche problema di coscienza ad altri fratelli in fede (v. 27-29).

Se ciò dovesse accadere, è preferibile astenersi dal partecipare attivamente, per esempio mangiando cibi consacrati agli idoli, perché in tal caso, altrimenti, saremmo biasimati a ragion veduta da chi abbiamo scandalizzato, e non potremo certo giustificarci dicendo che abbiamo reso grazie a Dio – e abbiamo fatto bene! - per quegli stessi cibi (v. 25-26). D’altronde, se siamo davvero “liberi” di mangiare qualsiasi cosa ringraziando il Creatore, saremo “liberi” anche di rinunciarvi per amore del fratello e, soprattutto, del nostro comune Signore e Salvatore (cfr Rm 14:16). In sostanza, dice Paolo, col nostro comportamento (persino con una preghiera di ringraziamento a Dio!) non dobbiamo urtare gli altri credenti ma neppure dobbiamo esporci al loro rimprovero.

Un altro passo del NT, che tratta del ringraziamento a Dio prima dell’assunzione di cibi, è quello di **1 Tm 4:3-4**, in cui⁸⁵ leggiamo:

“Essi vieteranno il matrimonio e ordineranno di astenersi da cibi che Dio ha creati perché quelli che credono e hanno ben conosciuto la verità ne usino con rendimento di grazie. Infatti tutto quel che Dio ha creato è buono; e nulla è da respingere, se usato con rendimento di grazie...”

Il riferimento a Dio è solo implicito, anche perché il contesto è quello dei tempi futuri (v. 1), in cui vi sarà anche il divieto di mangiare alcuni dei cibi, creati dal Signore e per i quali si dovrebbe sempre fare una preghiera di rendimento di grazie a Lui. Non dobbiamo fare differenze fra i cibi, laddove Dio non ne fa, ma piuttosto siamo chiamati ad esserGli grati per tutti i Suoi doni, ringraziandoLo per qualunque cosa, anche le più semplici come mangiare e bere...

D’altro canto, è sempre valido il principio generale per il quale è “buono” tutto ciò che il Signore ha creato e, se si tratta di cibo commestibile, ciò che viene richiesto da Lui è soltanto uno spirito di ringraziamento, dopodiché è legittimo e doveroso mangiare qualsiasi tipo di alimento perché Dio l’ha creato appositamente per essere consumato...

Un ulteriore settore di vita, nel quale è dato riscontrare degli impliciti ringraziamenti al Signore nelle lettere paoline, è proprio quello delle **preghiere** rivolte a Lui. Per esempio, in **Cl 4:2** leggiamo:

“Perseverate nella preghiera, vegliando in essa con rendimento di grazie”

Si tratta di un richiamo generale alla necessità di essere costanti nella vita di preghiera, con un esplicito riferimento al duplice bisogno di essere vigilanti in essa e di farlo con uno spirito di ringraziamento che dirigerà, al meglio, queste preghiere al Signore.

“Vegliare” nella preghiera significa vivere il dialogo con Dio senza farsi condizionare da circostanze esterne oppure da altre persone. Il richiamo al “rendimento di grazie”, poi, anche se non esplicita che il destinatario dev’essere il Signore stesso, risulta opportuno per ricordare che la preghiera non è fatta solo di intercessione e che, anzi, la lode e il ringraziamento a Dio ne sono elementi costitutivi di fondamentale importanza⁸⁶.

⁸⁵ Per i commenti che seguono, su 1 Tm 4:3-4, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Henry, *op. cit.*, vol. XII, p. 292; e in D. GUTHRIE, *Le epistole pastorali*, ed. GBU, Roma, 1971, p. 108.

⁸⁶ Per le osservazioni appena esposte, vedansi Henry, *op. cit.*, vol. XII, p. 220; nonché Luzzi, *op. cit.*, p. 117.

Un altro brano in questo senso è quello di **1 Co 14:16-17**, nel quale troviamo un ulteriore riferimento implicito all’Eterno come destinatario di una preghiera di ringraziamento:

“Altrimenti, se tu benedici Dio soltanto con lo spirito, colui che occupa il posto come semplice uditore come potrà dire: «Amen!» alla tua preghiera di ringraziamento, visto che non sa quello che tu dici? Quanto a te, certo, tu fai un bel ringraziamento; ma l’altro non è edificato”

In questo capitolo della lettera ai Corinzi, l’apostolo Paolo tratta delle caratteristiche e delle finalità dei doni spirituali, in particolare del parlare e del pregare in lingue sconosciute agli uditori. Paolo espone questa convinzione: una “bella” preghiera di ringraziamento a Dio⁸⁷, se proclamata in lingue sconosciute e non accompagnata da alcuna interpretazione, non condurrà alla partecipazione attiva (v. 16) né all’edificazione degli altri (v. 17), per cui va accuratamente evitata.

Evitare questo genere di rendimento di grazie a Dio è un segno di rispetto per i “novizi” (così traduceva Luzzi) ovvero per coloro che sono alle prime armi della fede (gr. *idiotes*): in altre parole, la preghiera di ringraziamento al Signore dev’essere fatta in modo non egoistico, specie se ci troviamo in un contesto di chiesa locale in cui è necessario che tutti partecipino pienamente alla lode con un sentito “Amen!”.

2. I comandamenti

Il secondo paragrafo di quest’ultima sezione del nostro studio è dedicato ai brani delle lettere paoline in cui il ringraziamento a Dio, esposto in modo implicito, prende la forma di un comandamento, valido ancora oggi per la Chiesa di Cristo del Terzo Millennio.

In primo luogo esaminiamo quei passi in cui l’indiretto rendimento di grazie a Dio è inteso come **un comandamento generale** per la vita di un cristiano. Ad esempio, in **Cl 3:15** l’apostolo di Tarso, ispirato dallo Spirito Santo, esclama:

“E la pace di Cristo, alla quale siete stati chiamati per essere un solo corpo, regni nei vostri cuori; e siate riconoscenti!”

Il riferimento a Dio, in questo caso, è implicito ma anche forte e chiaro: il contesto di Cl 3:15 è quello delle grandi esortazioni dell’apostolo, che partono dalla nuova posizione del credente in Cristo (v. 1) e si addentrano in tutta una serie di priorità di vita da modificare (cfr v. 2), tra cui comportamenti da abbandonare (v. 5-9) ed altri da assumere (v. 10-17). In quest’ambito, un’importanza centrale acquisisce l’amore cristiano (v. 14), la pace di Dio e l’arte del ringraziamento a Lui (v. 15).

La riconoscenza fa parte integrante della nuova vita in Cristo: chi è rigenerato dallo Spirito Santo è chiamato a rendere grazie, sia in generale e sia a Dio che lo ha amato e quotidianamente gli dà la Sua pace. D’altro canto, ringraziare Dio facilita la conservazione della disposizione alla pace con sé stessi e con gli altri, perché rendere grazie è dolce e piacevole e ci renderà dolci e piacevoli anche nei riguardi degli altri uomini⁸⁸.

In **1 Tm 2:1**, inoltre, leggiamo:

“Esorto dunque, prima di ogni altra cosa, che si facciano suppliche, preghiere, intercessioni, ringraziamenti per tutti gli uomini...”

⁸⁷ ...anche se nel brano non è esplicito tale riferimento al Signore. Le considerazioni che seguono sono state tratte da Henry, *op. cit.*, vol. XI, p. 822; e da Bosio, *Romani, cit.*, p. 115. Per alcuni commenti al successivo v. 18 di 1 Co 14, vedi *supra* a pag. 38.

⁸⁸ Così si esprimono Henry, *op. cit.*, vol. XII, p. 216; e Luzzi, *op. cit.*, p. 110.

Ecco un altro riferimento implicito a Dio, stavolta nell’ambito di una forte esortazione apostolica circa la necessità di elevare al Signore ogni sorta di preghiera, anche di ringraziamento, che abbiano ad oggetto tutti gli uomini, specie quelli che rivestono una qualche autorità.

“Prima di ogni altra cosa”, precisa l’apostolo di Tarso, ma non in senso cronologico quanto piuttosto di importanza, che qui è davvero cruciale: la preghiera non è la “cenerentola” delle attività spirituali del singolo credente e delle chiese cristiane, ma ha un ruolo di primaria rilevanza per Dio. Fra i vari tipi di preghiera indicati nel versetto in questione, tre hanno carattere d’intercessione e uno solo di rendimento di grazie, ma ciò fa esaltare ancor di più la centralità di quest’ultimo, per il quale Paolo non prescrive alcuna formula stereotipata, lasciando alla libertà dello Spirito Santo la possibilità di imprimere, con fantasia e potenza, sia parole che pensieri⁸⁹.

In questo senso, allora, desideriamo esaminare altri passi del NT in cui l’indiretto rendimento di grazie a Dio è comunque inteso come **una priorità** nella vita del cristiano, anche con riferimento alla preghiera.

Cominciamo da **Fl 4:6**, dove troviamo scritto:

“Non angustiatevi di nulla, ma in ogni cosa fate conoscere le vostre richieste a Dio in preghiere e suppliche, accompagnate da ringraziamenti...”

Anche qui⁹⁰, ciò che davvero conta è la centralità della preghiera, anche di ringraziamento, resa palese soprattutto dall’inciso “in ogni cosa”, il quale rende bene la priorità assoluta data dallo spandere la propria anima davanti al Creatore Onnipotente e, con piena fiducia, “notificarGli” (così traduceva Diodati) tutti i nostri bisogni e ringraziarLo già in anticipo per il Suo intervento.

La “preghiera” (gr. *proseuchè*) è quella di carattere generale, mentre la “supplica” (gr. *deësis*) implica un bisogno profondo di Dio (cfr Sl 42:1-2), ed i “ringraziamenti” (lett. “azioni di grazie”, così Diodati) indicano la giusta disposizione d’animo di chi riconosce di aver ricevuto una grazia e rende grazie al suo Benefattore.

In modo analogo si esprime lo Spirito Santo, per bocca dello stesso apostolo Paolo, allorchè è dato leggere, in **1 Ts 5:18...**

“... in ogni cosa rendete grazie, perché questa è la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi”

Nell’ultima parte della sua prima epistola ai Tessalonicesi, Paolo si dedica ai comandamenti ed alle esortazioni che riguardano sia i nostri rapporti con gli altri (v. 12-15) che la nostra vita individuale (v. 16-22), ma l’unica volta che egli individua in modo esplicito la volontà di Dio è proprio con riferimento alla virtù e all’arte di rendere grazie al Signore per *qualsiasi* cosa, buona o cattiva che sia.

Il riferimento implicito a Dio, come destinatario del ringraziamento, fa eco a quell’inciso di sapore assolutistico (“in ogni cosa”) che, unito alla dichiarazione che proprio questo è ciò che vuole l’Eterno da noi, ci fa ben comprendere quanto l’arte del rendimento di grazie al Signore sia importante per il nostro Salvatore. Ringraziare Dio in ogni circostanza, infatti, è

⁸⁹ Per i commenti appena esposti, vedi Henry, *op. cit.*, vol. XII, p. 280; nonchè Guthrie, *op. cit.*, p. 81.

⁹⁰ Per i commenti che seguono, su Fl 4:6, ho consultato Henry, *op. cit.*, vol. XII, p. 188; e Luzzi, *op. cit.*, p. 185.

un’eccelsa forma di preghiera ed esprime profonda gioia e riconoscenza, perché significa essere grati all’Eterno per qualsiasi cosa accada e in qualunque situazione ci si trovi⁹¹.

Paolo è ancora più esplicito, su questo tema, nel passo di **Cl 3:17** dove comanda:

“Qualunque cosa facciate, in parole o in opere, fate ogni cosa nel nome del Signore Gesù, ringraziando Dio Padre per mezzo di lui...”

E’ il versetto finale di questo capitolo della lettera ai Colossesi, che ne riassume tutta la forza e la rilevanza: ogni cosa, ma proprio ogni cosa dev’essere fatta nel nome del Signore Gesù Cristo e tutto dev’essere accompagnato da ringraziamenti a Dio Padre per mezzo di Dio Figlio.

Il rendere grazie a Dio risulta una parte integrante della vita del credente perché in esso si riassume tutta l’etica insegnata dal Cristo⁹²: il figlio di Dio è sempre vigilante e, qualunque cosa faccia, avrà cura di ringraziare il suo Signore e Padre per il tramite del suo Signore e Salvatore, unico mediatore fra Dio e gli uomini.

Un ulteriore comandamento, più specifico, contenuto in un’altra lettera paolina e concernente la necessità di rendere grazie a Dio, è quello che leggiamo in **Cl 2:7...**

“...radicati, edificati in lui e rafforzati dalla fede, come vi è stata insegnata, abbondate nel ringraziamento!”

Qui non si tratta solo di ringraziare, ma viene ordinato di **“abbondare”** nel ringraziamento, come se non bastasse mai la quantità e la qualità del rendimento di grazie rivolto al nostro Dio meraviglioso!⁹³

Quest’esortazione collega il ringraziamento ad una vita trasformata dallo Spirito Santo (v. 6) e radicata saldamente in Cristo Gesù (v. 7), dal momento che la costanza e l’abbondanza nei rendimenti di grazie sono senz’altro indice di una vita che cammina in Cristo, che mette radici in Lui, che costruisce partendo da Lui e che è consolidata in Lui mediante la fede nella Sua Persona.

In modo del tutto analogo, in **Ef 5:4** è dato rinvenire queste parole:

“...né oscenità, né parole sciocche o volgari, che sono cose sconvenienti; ma piuttosto abbondì il ringraziamento”

Un altro riferimento implicito a Dio, dunque, e proprio nella parte esortativa di questa bellissima lettera, dopo che Paolo ha elencato alcuni comportamenti da evitare assolutamente e vi ha contrapposto uno spirito, appunto, di abbondante ringraziamento.

L’allegria del cristiano non ha niente che fare con la spiritosaggine oscena e volgare così diffusa in questo mondo, anzi ne è agli antipodi: il figlio di Dio, ripieno dello Spirito Santo, non può non ricordare l’amore e la misericordia del suo Signore e, di conseguenza,

⁹¹ E’ questo il significato dell’espressione greca *en panti* qui utilizzata, come giustamente fa rilevare Bosio (*op. cit.*, p. 50). Per altri commenti a 1 Ts 5:18, ho consultato anche Henry, *op. cit.*, vol. XII, p. 252, il quale afferma, tra l’altro, che “possiamo lamentarci con Dio per qualsiasi cosa, ma non dobbiamo mai lamentarci di Dio, anzi piuttosto dobbiamo lodarLo e ringraziarLo sempre!”.

⁹² Sono parole di Henry, *op. cit.*, vol. XII, p. 217. Per altre osservazioni sul passo di Cl 3:17, vedasi Luzzi, *op. cit.*, p. 113. Abbiamo, inoltre, commentato il precedente v. 15 *supra*, a pagg. 10 e 43 di questo studio.

⁹³ Così si esprime Luzzi, *op. cit.*, p. 93. Per ulteriori commenti su Cl 2:7, vedi Henry, *op. cit.*, vol. XII, p. 206. Anche se il brano biblico non lo esplicita, è evidente il riferimento a Dio come destinatario del rendimento di grazie.

non può fare a meno di ringraziarLo e di lodarLo, evitando invece di attardarsi in chiacchiere e scherzi profani, spesso sconvenienti e scurrili.

Un’ultima annotazione di carattere esegetico: alcuni Autori (fra cui Girolamo e Calvino) non hanno qui tradotto il vocabolo greco *eucharistia* con “ringraziamento” ma con “parole pie, amabili”; detto termine greco, però (come sappiamo dalla parte introduttiva del nostro studio), ha proprio il senso di “rendimento di grazie” o di “azioni di grazie” e, pertanto, in tal modo lo traducono in questo passo – correttamente! - la maggior parte dei commentatori evangelici⁹⁴.

3. L’esempio di Gesù

Concludiamo il nostro argomento (ed anche l’intero nostro studio) esaminando quattro versetti in cui il Signore Gesù, in due diverse circostanze della Sua vita, è stato per noi un esempio di ringraziamento indiretto a Dio Padre.

La prima circostanza è quella (peraltro avvenuta più di una volta) della miracolosa **moltiplicazione dei pani e dei pesci**, nella quale il Signore mise in azione la Sua profonda compassione e la Sua perfetta onnipotenza, riuscendo a sfamare migliaia di persone con pochi pani e qualche pesciolino.

In **Mt 15:36** (brano parallelo: Mc 8:6) troviamo scritto:

“Poi prese i sette pani e i pesci; e, dopo aver reso grazie, li spezzò e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla. . .”

In questo versetto può essere evidenziato il riferimento implicito a Dio come destinatario del rendimento di grazie, ma ancor più degno di nota è l’atteggiamento del Signore, che non dà inizio alla distribuzione dei cibi se prima non ha ringraziato (il Padre, naturalmente...) per quest’ennesimo dono della Sua generosità sovrana.

La parola greca è qui *eucharistèas*, che alcuni Autori⁹⁵ traducono con “benedire”, intendendo qualcosa di molto simile al ringraziamento perché quest’ultimo è un modo indiretto di benedire il Donatore e anche di chiederGli una benedizione, ma sempre con uno spirito di sincero e profondo rendimento di grazie.

Il secondo brano del NT che ci interessa in questa sede, e che riguarda uno degli episodi relativi alla moltiplicazione dei pani e dei pesci, è quello di **Gv 6:23**, nel quale leggiamo:

“Altre barche erano giunte da Tiberiade, presso il luogo dove avevano mangiato il pane dopo che il Signore aveva reso grazie. . .”

Il vangelo di Giovanni è l’unico a raccontare ciò che avvenne dopo l’ultimo miracolo di moltiplicazione di cibi fatto da Gesù (6:22-71) e, nell’ambito di tale racconto, viene ricordata anche la preghiera di ringraziamento innalzata dal Signore che, non a caso, precedette la distribuzione dei pani e dei pesci.

⁹⁴ Queste tesi sono riportate da Luzzi, *op. cit.*, p. 47, il quale aggiunge che, nel testo greco originale, non vi è alcun verbo che possa essere tradotto con “abbondi” o similari. Altri rilievi su Ef 5:4 sono rinvenibili anche in Henry, *op. cit.*, vol. XII, p. 139.

⁹⁵ Fra questi Diodati, nella sua versione della Bibbia, nonché Stewart, *Matteo, cit.*, p. 300. Contrario è Henry (*op. cit.*, vol. IX, p. 316), il quale sottolinea che il verbo greco per “benedire” è piuttosto *euloghèse*, anche se poi riconosce i significati comuni di entrambi i vocaboli.

Questo versetto è una vera e propria parentesi⁹⁶ nel racconto più complessivo riportato nel contesto ampio, ma è dotato anche di particolari che confermano l’accuratezza storica dell’evangelista. Si può sottolineare, inoltre, come Giovanni fosse rimasto impressionato dalla preghiera fatta dal Cristo nonché dal Suo ringraziamento il quale, malgrado contenesse un riferimento soltanto implicito a Dio, fu elevato al Padre con grande potenza ed efficacia.

L’ulteriore circostanza, in cui il Signore ringraziò indirettamente Dio Padre, è quella della c.d. **“ultima cena”** coi Suoi discepoli, nell’ambito della quale l’Agnello di Dio, che di lì a poche ore avrebbe offerto Sé stesso per togliere il peccato del mondo, distribuì del pane affermando che esso rappresentava il Suo corpo dato in sacrificio per gli uomini, dopodiché, come è dato leggere in **Mt 26:27** (brani paralleli Mc 14:23 e Lc 22:17,19)...

“...prese un calice e rese grazie, lo diede loro, dicendo: - Bevetene tutti...-”

Un altro ringraziamento reso in ambito di assunzione di cibi, è vero, ed un altro riferimento implicito a Dio come destinatario della preghiera di rendimento di grazie, ma in un contesto di solennità e di gravità tale che è necessario evidenziare soprattutto il valore supremo di questo rendimento di grazie, che Dio Figlio rivolse a Dio Padre nonostante sapesse che, dopo qualche ora, sarebbe stato flagellato e crocifisso...

Viene, peraltro, confermata la similitudine fra ringraziamento e benedizione di cui abbiamo accennato poc’anzi, dato che il Signore benedisse il pane (v. 26) e ringraziò per il calice (v. 27). Inoltre, può essere notato come il Cristo arricchì notevolmente l’usanza ebraica di rendere grazie, durante la celebrazione della Pasqua, per il calice: Egli infatti, fece questa preghiera di ringraziamento ponendo Sé stesso e il proprio sangue come unici e splendidi paradigmi di tale preghiera (v. 28), insegnandoci così a ringraziare Dio per ogni cosa e mantenere lo sguardo sempre su di Lui⁹⁷.

Alcuni anni dopo, sarà l’apostolo Paolo a ricordare la sera di quell’Ultima Cena, alla quale peraltro egli non aveva partecipato, rammentando che Gesù ruppe il pane *“dopo aver reso grazie”* e che questo finì per essere un importante esempio anche per la celebrazione della *“Cena del Signore”* nella chiesa primitiva. In particolare, nel brano di **1 Co 11:24** troviamo scritto così⁹⁸:

“...e, dopo aver reso grazie, lo ruppe e disse:

- Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di Me... -”

Ringraziare Dio (anche indirettamente) a quei tempi era una sana abitudine in Israele, ma per Gesù fu altamente significativo farlo prima della Sua passione cruenta e della Sua morte tragica, perché quel pane simboleggiava il Suo corpo e quel vino rappresentava il Suo sangue, i quali sarebbero stati offerti in completo olocausto di lì a poche ore.

Anche noi, dunque, non dobbiamo avvicinarci *“indegnamente”* ai simboli della cd. *“Cena del Signore”* (v. 27) ma neanche a qualsiasi cibo donatoci da Dio, imparando dal nostro Maestro, il Quale riuscì a rendere grazie al Padre persino in uno dei momenti più difficili e terribili della Sua vita terrena...

⁹⁶ Diodati, ad esempio, lo rende proprio con una parentesi nel testo biblico. Per i commenti che seguono, ho consultato Henry, *op. cit.*, vol X, p. 510; nonché Stewart, *Giovanni, op. cit.*, p. 54.

⁹⁷ In rapporto a queste osservazioni sul testo di Mt 26:27, ho fatto tesoro, soprattutto, di quanto contenuto in Henry, *op. cit.*, vol. IX, p. 543s.

⁹⁸ Per i commenti che seguono, vedi Bosio, *op. cit.*, p. 96; e Henry, *op. cit.*, vol. XI, p. 800.

CONCLUSIONI E APPLICAZIONI

Agli esiti della ricerca che il Signore mi ha concesso di svolgere fino a questo punto, desidero elencare qui di seguito alcune considerazioni finali ed alcune proposte di applicazioni pratiche in rapporto a quanto abbiamo finora imparato dalla Parola di Dio con riferimento al pensiero del Signore per quanto concerne il renderGli grazie.

Alcune conclusioni

1. Innanzitutto, salta agli occhi di tutti quanto sia difficile ringraziare, per persone egoiste e malvagie come siamo noi: persino i dizionari ne prendono atto, mentre la Bibbia evidenzia la necessità di imparare quest’arte e di metterla in pratica.
2. Nella Parola di Dio, e in particolare nell’AT, non esiste un concetto di ringraziamento che sia nettamente distinto da quello di lode e di celebrazione, come invece accade oggi nella cultura moderna: in tutte queste virtù, infatti, per la Bibbia vi è l’elemento della risposta gioiosa a Dio per le Sue qualità e le Sue opere.
3. Nell’AT vi sono dovizie di particolari sul *come*, sul *dove*, sul *quando* e sul *perché* rendere grazie a Dio, sia da soli che assieme agli altri, a conferma del fatto che siamo dinanzi ad un’arte ricca e complessa, da conoscere e da praticare bene.
4. Nell’AT, inoltre, ci sono molti esempi – individuali e collettivi – di uomini timorati di Dio che, nelle più svariate circostanze, hanno messo in opera quest’arte, a conferma del fatto che essa non è costituita solo da teorie!
5. Anche nel NT si parla molto di ringraziamento a Dio, specie citando diversi casi di preghiere esplicite, sia pubbliche che private, nonché di preghiere indirette, che nei modi più svariati rendono grazie a Dio per le motivazioni più diverse.
6. Specialmente l’apostolo Paolo è un chiaro esempio di uomo che praticava una preghiera perseverante di ringraziamento al suo Dio, soprattutto per i Suoi attributi e per la Sua qualità di Artefice dei progressi spirituali dei credenti.
7. Il Signore Gesù, naturalmente, è per noi un esempio anche in quest’arte dimenticata: nella moltiplicazione dei pani e dei pesci e, soprattutto, nell’Ultima Cena, Egli ha saputo ringraziare il Padre con fede e con intensità malgrado la particolarità dei momenti che stava vivendo.

Alcune applicazioni

1. Una prima cosa che ho imparato, da questo studio, è la priorità del ringraziamento a Dio se voglio imparare a ringraziare meglio anche gli uomini, creati a Sua immagine e somiglianza.

2. Oltre a ciò, non è importante *quanto* rendo grazie al Signore ma *come* lo faccio... se poi Lo ringrazio anche *tanto*... meglio ancora!
3. Nel praticare quest’arte dimenticata, inoltre, desidero imparare sempre di più a mettere da parte me stesso e i miei bisogni, per porre al centro il Signore, le Sue qualità e le Sue opere.
4. Voglio anche tener conto delle esortazioni, contenute nell’AT e nel NT, rivolte a rendere grazie a Dio in qualsiasi circostanza, evitando di ringraziare direttamente gli uomini perché è solo in Lui la Fonte di ogni bene.
5. Desidero dedicare più tempo alla preghiera di ringraziamento personale, per poi avere più stimoli e contenuti per l’arte del ringraziamento pubblico, superando così qualsiasi sentimento di vergogna o di inadeguatezza.
6. Dall’apostolo Paolo imparo a rendere grazie a Dio sempre e per tutti i fratelli in fede, dopo aver ricercato motivi spirituali e materiali per farlo. Dal Signore Gesù, infine, imparo soprattutto a praticare quest’antica arte così frequentemente da ritenerla normale anche nelle situazioni più difficili.

BIBLIOGRAFIA

1. R.H. ALEXANDER, voce *yadàh*, in AA.VV., *Theological Wordbook of the Old Testament*, ed. Mody Press, Chicago, vol. 1, p. 364s.
2. E. BOSIO, *L’epistola agli Ebrei, le epistole cattoliche e l’Apocalisse*, ed. Claudiana, Torino, 1924, ristampa anastatica 1990.
3. E. BOSIO, *Le epistole ai Romani, I e II Corinzi*, ed. Claudiana, Torino, 1930, ristampa anastatica 1989.
4. E. BOSIO, *Le prime epistole di San Paolo*, ed. Claudiana, Torino, 1914, ristampa anastatica 1990 col titolo: *“Le epistole di Paolo – seconda parte”* (coautore G. Luzzi).
5. F.F. BRUCE, *L’epistola di Paolo ai Romani*, ed. GBU-Claudiana, Roma, 1979.
6. R.G. CARSON, “Matthew”, in *The Expositor’s Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelein, vol. VIII, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1976, p. 3ss.
7. H. CONZELMANN, voce “Eucharistèò”, in *Theological Dictionary of the New Testament*, edito da G. Kittel e G. Friedrich, tradotto da G. Bromiley e condensato in un solo volume (cd. «Little Kittel»), Eerdmans, Grand Rapids, 1992, pp. 1306ss.
8. C.N. DILLMANN, voce “Thanks, Thankful(ness), Thanksgiving”, in *The International Standard Bible Encyclopedia*, ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1994, vol. IV, pp. 822ss.
9. H.H. ESSER, voci “Ringraziamento, lode” e “Grazia”, in AA. VV., *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, Dehoniane, Bologna, 1991, pp. 817; 1561ss.
10. A. EVEN-SHOSHAN, *A New Concordance of the Old Testament*, ed. Kiriath-Sefer, Gerusalemme, 1993, pp. 431, 1220s.
11. C.L. FEINBERG, “Jeremiah”, in *The Expositor’s Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelein, vol. VI, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1998, p. 357ss.
12. G.W. GROGAN, “Isaiah”, in *The Expositor’s Bible Commentary*, edit. Gen. F. Gaebelein, Zondervan, Grand Rapids, 1986, vol. VI, p. 3ss.
13. D. GUTHRIE, *Le epistole pastorali*, ed. GBU, Roma, 1971.
14. M. HENRY, *Commentario Biblico*, voll. I-XII, Hilka e I.P.C., Cento (Fe), 2004.
15. A.F. JOHNSON, “Revelation”, in *The Expositor’s Bible Commentary*, edit. Gen. F. Gaebelein, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1981, vol. XII, p. 385ss.
16. W.L. LIEFELD, “Luke”, in *The Expositor’s Bible Commentary*, edit. Gen. F. Gaebelein, vol. VIII, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1976, p. 797ss.
17. G. LUZZI, *Le lettere di San Paolo agli Efesini, ai Colossesi, a Filemone e ai Filippesi*, ed. Claudiana, Torino, 1908, ristampa anastatica 1990 col titolo: *“Le epistole di Paolo”* (coautore E. Bosio).
18. I.H. MARSHALL, *Gli atti degli apostoli*, ed. GBU, Roma, 1990.

19. R.P. MARTIN, *L’epistola di Paolo ai Filippesi*, ed. GBU-Claudiana, Roma, 1992.
20. L. MORRIS, *La prima epistola di Paolo ai Corinzi*, ed. GBU, Roma, 1974.
21. L. MORRIS, *Le epistole di Paolo ai Tessalonicesi*, ed. GBU-Claudiana, Roma, 1988.
22. J.B. PAYNE, “1,2 Chronicles”, in *The Expositor’s Bible Commentary*, editore generale F. Gaebelin, vol. IV, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1996, p. 303ss.
23. R.G. STEWART, *L’evangelo secondo Giovanni*, ed. Claudiana, Torino, 1929, ristampa anastatica 1984.
24. R.G. STEWART, *L’evangelo secondo Luca*, ed. Claudiana, Torino, 1880, ristampa anastatica 1987.
25. R.G. STEWART, *L’evangelo secondo Matteo e Marco*, ed. Claudiana, Torino, 1929, ristampa anastatica 1984.
26. D.G. TENNEY, “John”, in *The Expositor’s Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. IX, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1979, p. 3ss.
27. W.A. VAN GEMEREN, “Psalms”, in *The Expositor’s Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. V, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1998, p. 52ss.
28. W.E. VINE, M.F. UNGER e W. WHITE Jr, “To Confess”, “To Praise” e “Thank, thanks”, in *Complete Expository Dictionary of Old and New Testament Words*, ed. Nelson, Nashville, 1985: part I, pp. 44s, 185; part II, p. 625.
29. E. YAMAUCHI, “Nehemiah”, in *The Expositor’s Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. IV, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1991, p. 678ss.

ELENCO DEI BRANI CITATI

Per concludere, in questa pagina proponiamo l'elenco dei principali brani scritturali direttamente citati in questo studio: nel complesso, essi sono 111, di cui 65 dell'AT e 46 del NT. Inoltre, a fianco di ciascun passo citato, si potrà rinvenire il numero della/e pagine/e, nonché dell'eventuale nota (n) ove il brano viene menzionato.

BRANI DELL'AT

Ge 23:35	15	Sl 33:2	20	Sl 105:1	24	Sl 147:4	25
2 Sa 22:50	18	Sl 35:18	16	Sl 106:47	28	Pr 28:13	7
1 Cr 16:4,41	22	Sl 42:4	7,23	Sl 107:8,22	26	Is 12:1	14,25
1 Cr 16:8	24	Sl 42:5	16	Sl 108:3	18	Is 12:4	25
1 Cr 16:35	28	Sl 43:4	19s	Sl 109:30	18	Is 25:1	16
1 Cr 23:30	22	Sl 44:8	28	Sl 111:1	17	Is 38:18	14
1 Cr 29:13	23	Sl 45:17	29	Sl 118:19,28	16	Is 38:18	14
2 Cr 20:21	22	Sl 54:6	16	Sl 118:21	14	Is 51:3	29
2 Cr 29:25	22	Sl 57:9	18	Sl 119:7	17	Gr 30:19	29
Ne 12:24ss	7,23	Sl 67:3-5	25	Sl 119:62	13	Gr 33:11	27
Sl 6:5	14	Sl 69:30	8,20	Sl 122:4	21	Gn 2:10	20
Sl 7:17	19	Sl 71:22	19s	Sl 136:1ss	27		
Sl 18:49	18	Sl 86:12	17	Sl 138:1	17		
Sl 26:6-7	7,21	Sl 89:5	21n	Sl 138:4	29		
Sl 28:7	20	Sl 92:1	13	Sl 139:14	19		
Sl 30:4	26	Sl 95:2	7,24	Sl 140:13	29		
Sl 30:9	14	Sl 99:2-3	25	Sl 142:7	15		
Sl 30:12	17	Sl 100:4	7,24	Sl 145:10	29		

BRANI DEL NT

Mt 10:8	3	At 24:3	10	Ef 5:4	45s	1 Ts 3:9	40n
Mt 11:25	10,31	At 27:35	33	Ef 5:20	36	1 Ts 5:18	44
Mt 15:36	46	At 28:15	33s	Fl 1:3	38s	2 Ts 1:3	39
Mt 26:27	47	Rm 1:8	36	Fl 4:6	44	2 Ts 2:13	40
Lc 2:38	11,32	Rm 1:21	41	Cl 1:3-4	37	1 Tm 2:1	43s
Lc 10:21	31	Rm 7:25	35	Cl 1:12	40	1 Tm 4:3-4	10,42
Lc 17:16	32	Rm 14:6	36	Cl 2:7	45	Fm 4	37
Lc 18:11	33	1 Co 1:14	37s	Cl 3:15	10,43	Ap 4:9	34
Gv 1:16	4	1 Co 11:24	39	Cl 3:17	45	Ap 7:12	34
Gv 6:23	46s	1 Co 14:16s	42	Cl 4:2	42	Ap 11:17	35
Gv 11:41	31s	1 Co 14:18	38	1 Ts 1:2-3	39		
At 16:11-40	39	Ef 1:16	39	1 Ts 2:13	40		